

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Aumentare luce e treni: questa la risposta del governo alla manifestazione del 2

Proposto il 14% in più per l'elettricità e il 10% per i biglietti dei treni. Evangelisti, il factotum di Andreotti, ha comunicato gli aumenti sia ai sindacati, sia a una delegazione del PCI. Intanto circolano voci sull'arresto di Rovelli e il PSI si trova al centro della bufera. Sabato l'incontro governo-sindacati. Più insistenti le richieste di sciopero generale e di dimissioni di Andreotti (a pagina 2).

Sempre in pericolo gli 8 referendum

La corte di Cassazione, pur dichiarando ammissibili gli 8 referendum, ha sancito un grave principio in opposizione alla Costituzione che lascia una possibilità di scampo ai sei partiti della maggioranza per negare a 700 mila firmatari il diritto alla consultazione popolare. Pur accogliendo la memoria dell'avvocatura di Stato che sosteneva l'illegittimità di 6 referendum su 8, la Cassazione ha stralciato l'art. 5 della legge Reale con la motivazione che questo articolo è stato modificato dalla legge sui covi. Il che vuol dire che per quanto riguarda gli 8 referendum, può bastare peggiorare le leggi per evitarli.

Un principio inammissibile che dà alla maggioranza la possibilità di conservare le leggi che vuole anche contro un pronunciamento di massa che chieda l'abrogazione di leggi ingiuste. La prossima scadenza per i referendum sarà la decisione della corte Costituzionale.



Milano: «Poliziotti che vergogna fare la guardia a questa fogna». Centinaia di lavoratori e lavoratori dell'Unidal hanno manifestato in mezzo alla neve e si sono trovati di fronte i poliziotti che presidiavano la prefettura (pag. 2 e paginone)

Il soggetto sono io!

Le ultime spiagge da dove è difficile uscire. E dire che tutti gli «amici» del movimento avevano fatto a gara nell'agitare i fantasmi del complotto della provocazione, della violenza. Lama, come un elefante in una cristalleria, alla fine di un comizio decadente, intervistato dal TG 2 insisteva sul fatto che tutto poteva ancora succedere, dando quindi da consumare a milioni di telespettatori l'ipotesi di un pomeriggio fatto di agguati da parte di bande armate «autonome». Evidentemente, al Nostro, visto il salire della lotta operaia, serve, più dell'enorme pipa un altrettanto

enorme narhilé imbottito di camomilla. Vista questa capacità rivoluzionaria di stare nelle cose da parte di un numero sempre più crescente di compagni che evitano accuratamente di farsi germanizzare, dobbiamo porci due domande:

1) a che punto è l'organizzazione dell'opposizione proletaria al regime dei sacrifici. 2) Quale soggetto dobbiamo indicare come principale protagonista di un programma politico antagonista all'attuale sistema economico-sociale.

Rispondere alla prima domanda è subito dire che non bastano più le

assemblee; i grilli parlanti; le bottiglie più o meno d'annata ('68 o '77); i teorici, che oggi come allora passano ancora una volta sulle spalle del movimento. Per i proletari incazzati e impediti a praticare il personale, serve oggi organizzare le cose concrete, la quantità prima della qualità (è dalla prima che si fa la seconda). Per questo è meglio dire: «lavorare meno e lavorare tutti» che non lavoro zero, reddito intero», oppure è più comprensibile e praticabile «più salario, meno profitto» di quanto non lo sia «riprendiamoci la vita» o «esproprio proletario».

Questo coordinamento dovrebbe avere il compito di preparare nei tempi necessari un convegno di organizzazione di tutta l'opposizione di classe. Alla seconda domanda si può rispondere leggendo (continua nell'interno)

Abbiamo deciso di pubblicare in prima pagina questa proposta di discussione e di incontro fatta dai compagni del «Coordinamento operaio di Genova». Perché è il primo contributo che ci arriva dopo la manifestazione del 2 dicembre. Perché alcuni dei compagni che lo propongono, e soprattutto i compagni del porto, hanno partecipato non soltanto ad incontri con altri operai del Nord Italia ma anche col movimento. Perché permette una discussione tra operai di diverse situazioni che a nostro avviso è estremamente utile. Perché i contenuti del documento, volutamente «provocatori» come ci ha detto lo stesso compagno che ci ha telefonato, possono permettere una prima, franca discussione tra gli operai e i settori diversi della opposizione alla politica dei sacrifici.

Negli ultimi mesi il movimento di opposizione ha fatto enormi passi in avanti, pure con le sue difficoltà e partendo da punti diversi, gli operai, i giovani, le donne hanno messo in crisi l'accordo di governo ed il quadro politico e con esso An-

dreotti, Berlinguer, Lama e soci. Questi operai, queste donne, questi studenti stanno imparando la tattica e sempre di meno vengono trascinati in «culli di sacco». La stessa giornata del due dicembre ha dimostrato come sia possibile evitare tut-

Gli aumenti l'unica cosa sicura. La DC li gestisce con il ricatto delle elezioni anticipate

Sabato si saprà se ci sarà lo sciopero generale

Roma, 6 — Tutto adesso si sposta alla giornata di sabato, all'incontro governo sindacati. Lunedì Evangelisti, il factotum di Andreotti, si è incontrato con le confederazioni e gli ha promesso una sola cosa: che aumenteranno del 14 per cento le tariffe dell'ENEL e del 10 per cento delle ferrovie.

Oggi si è incontrato con Barca e Di Giulio del PCI che sono usciti senza rilasciare la minima dichiarazione. Venerdì ci sarà il vertice dei sei partiti e sabato l'incontro con CGIL, CISL e UIL. E dopo? Ci sarà lo sciopero generale? E in qual caso andrà in crisi il governo? Il polverone che stanno alzando tutti contrasta con il serafico ottimismo di immutabilità: il PCI nicchia, la DC è pronta a far fuoco di sbarramento a qualsiasi avvisaglia di crisi, il PSI

è al centro dello scontro si divincola ed è attaccato pesantemente da La Malfa come « uomo sospetto » e « traditore » perché non lo appoggia. In mezzo a tutto ciò il pretore Infelisi, braccio del potere reale del palazzo di Giustizia di Roma, arriva Milano e fa circolare voci dell'arresto imminente dell'amministratore della SIR Rovelli.

In sostanza si tratta di vedere se il programma economico dell'aumento delle tariffe, della prossima stagata fiscale dovrà essere appoggiato direttamente dal PCI o si potrà gestirlo allo stesso modo di quelli precedenti. E qui si inserisce lo sciopero generale: Del Turco, segretario aggiunto della FLM dice: « Mi pare francamente difficile che si possa attuare una svolta nella politica economica. E se ciò non accadrà lo sciopero generale sarà inevitabile e sarà, lo si voglia o no, un atto collettivo di sfiducia nei confronti di questo governo. Ma, ha aggiunto, « la crisi di governo propone al paese il rischio delle elezioni anticipate: questa è l'ultima delle ipotesi che il movimento sindacale oggi possa augurarsi. »

Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, del PSI: « Con lo sciopero generale il sindacato non potrebbe non reclamare un governo di emergenza ». Trentin, segretario confederale CGIL: « Se lo sciopero generale ci sarà ciò porterà il movimento sindacale ad una forte tensione col potere politico ».

Ma come fare si che uno sciopero generale, che reclami anche un « governo d'emergenza » come quello voluto da La Malfa possa diventare un appoggio alla nuova stagata? I dirigenti sindacali sanno che non è possibile e non sono pochi quelli che stanno lavorando perché da questo fine settimana si esca con qualche parola nuova che congeli di nuovo tutto e faccia passare gli « inevitabili » aumenti, visto che, come dice Del Turco, un cambiamento della politica economica è « francamente difficile ».

Intanto, gli operai della UNIDAL di Milano, colpiti da 5.000 licenziamenti, gridavano in corteo: « Ci piace di più Andreotti a testa in giù ».

Il siluro SIR sempre in mano alla DC

Milano, 6 — Il magistrato Infelisi è a Milano: Colloqui e sopralluoghi e soprattutto gran segreto. Le voci le lasciano circolare gli altri, e parlano di arresti imminenti. I ricatti si allargano sempre più e coinvolgono direttamente la possibilità di ripercussioni sull'occupazione. Il PCI continua ad invitare alla calma, il consiglio di fabbrica della SIR di Codogno (Milano)

emette un diplomatico comunicato in cui « respinge le ipotesi allarmistiche » e quello della Brill di Nova Milanese fa la stessa cosa.

Chi ha guidato Infelisi (l'asse Piccoli - Fanfani) non trova certo chi gli sta all'altezza. Il siluro resta saldamente nelle loro mani. Pronto ad essere tirato sul prossimo sciopero generale.

Unidal: per il governo è un problema di ordine pubblico

Milano, 6 dicembre — Dovevano andare in prefettura; lo avevano deciso ieri in assemblee generali negli stabilimenti di Coraredo, viale Corsica, e Ple Lotto. Sono partiti in corteo in oltre mille operai sotto una nevicata popolare: all'altezza di corso Monforte tutte le strade che portano alla prefettura erano bloccate da schieramenti di polizia. Non c'è stato niente da fare: non

si è riusciti ad arrivare sotto il palazzo del governo. Nell'assemblea si era anche parlato di mettere una tenda fissa dentro al palazzo.

Il governo, per bocca del ministro del bilancio Morlino, ha fatto sapere che sono mesi che prende per il culo gli operai dell'Unidal e che vuole licenziare 5 mila operai in cambio delle promesse di 1.800 nuovi posti di lavoro al sud nella società « La

Fenice » (un nome che è tutto un programma l'ara-fenice...?).

Sembra incredibile ma le proposte della SME sono le seguenti: liquidare l'Unidal, licenziare 5 mila lavoratori, mobilità selvaggia in « quello che resterà » degli stabilimenti del sud; la società « La Fenice » dovrebbe patrocinare tutta l'operazione: insomma è una provocazione frontale e i dirigenti sindacali sono d'accordo ad entrare nel merito di queste proposte provocatorie mentre negli stabilimenti si vuole mettere in pratica una svolta radicale sulla gestione della lotta e sulle forme di lotta in fabbrica si respira una volontà precisa di indurle. Infatti già la settimana scorsa gli operai si erano recati all'aeroporto di Linate bloccando diversi voli.

Mercoledì e giovedì prossimi gli stabilimenti di Milano saranno presidiati dagli operai, poi per venerdì sono previste (e impreviste) iniziative di lotto.

Prosciolti 46 a Bologna, ma non quelli in galera

Bologna, 6 — Proscioglimento per 46 giovani che il 13 marzo furono accusati degli scontri seguiti all'assassinio di Francesco Lorusso, e che furono catturati nel corso delle retate « a cacciaccia » della polizia dopo che il quartiere universitario era stato espugnato con i blindati. Ora, a nove mesi di distanza, il giudice istruttore Ca-

staldo ritira tutto e definisce « assolutamente inidonee » le prove. Il pubblico ministero Luigi Persico (protagonista insieme a Catalanotti di tutta la teoria del complotto che tiene ancora quattordici compagni in galera) aveva invece chiesto il rinvio a giudizio. Ancora nessuna novità, invece, per i compagni rinchiusi a S. Giovanni in Monte.



Oggi sciopera tutta la Sardegna. Scende in lotta tutta la valle del Tirso e i paesi circostanti alla zona di Ottana per difendere il posto di lavoro di 2.700 operai dell'Anic. Si fermano i lavoratori delle miniere, della SIR, i giovani, le donne contro i licenziamenti e la disoccupazione nell'isola. L'appuntamento per i compagni è alle ore 9 in piazza S. Giovanni XXIII a Cagliari. Per la diffusione del giornale bisogna fare riferimento ai compagni di Cagliari

Questi sono i metodi del SID

"La Ditta è sempre una"

« Come vedete non ci sono molti concorrenti sulla piazza la ditta è sempre una »: così testualmente, aveva dichiarato il col. Pignatelli, capo del centro CS del SID di Trento — nell'incontro segreto del 30 novembre del 1970 — al provocatore Zani che già era stato ingaggiato col nome di copertura di « Sarzana ». E che la « ditta della provocazione di Stato fosse fondamentalmente una sola — cioè che tutti i servizi segreti in realtà poi trovassero il loro centro strategico e operativo nel SID di Henke e Gasca Queirazza prima e di Michel e Maletti poi — è stato clamorosamente confermato nell'udienza di ieri al processo di Trento, con un improvviso colpo di scena di cui è stato protagonista un altro confidente al multiplo servizio Herbert Oberhofer. Costui era già stato interrogato per tre volte e non aveva praticamente aperto bocca; ma, accortosi che ormai Pignatelli stava cercando di scaricare su di lui e su la Finanza la responsabilità delle bombe del 1971, ha improvvisamente deciso di parlare smascherando totalmente il ruolo di Pignatelli e del SID.

Proviamo a ricapitolare. A Trento, dopo la risposta antifascista di massa del 30 luglio 70 alla Ignis da parte degli operai e dei compagni di Lotta Continua, SID, PS e CC mettono in atto sistematicamente quella strategia della strage e della provocazione, che avrebbe dovuto — nel quadro del massimo sviluppo a livello nazionale della strategia della tensione e del colpo di stato — spazzare via con ogni

mezzo Lotta Continua e tutta la sinistra di classe. Il 10 settembre '70 la bomba alla ferrovia, il 4 ottobre tre bombe nei cinema, il 15 ottobre un'altra bomba al Municipio, il 15 novembre l'assalto squadrista al bar Italia di Piazza Duomo. Ebbene il 30 novembre del 1970 avviene il reclutamento definitivo, da parte del sid dei due provocatori Zani e Widmann, con frasi (registerate e improvvisamente consegnate dalla Finanza dopo sette anni al tribunale) in cui Pignatelli promette 200 mila lire « per gli attentati programmati in anticipo » e afferma testualmente: « L'esplosivo messo in casa non vale niente, vale pochissimo. L'esplosivo piazzato in qualche posto vale moltissimo: il fatto psicologico ha la sua importanza ».

Dopo di ciò, il 15 gennaio 1971 viene incendiata la sede di Lotta Continua, il 17 gennaio esplodono col titolo l'auto del sindacalista Mattei e l'ingresso della Casa dello studente, il 18 gennaio la mancata strage davanti il tribunale, l'8 febbraio un attentato vicino alla Regione, il 12 febbraio altri due attentati in occasione di un'altra manifestazione di Lotta Continua.

Il tribunale cerca di intimidirlo e di indurlo più volte a ritrattare, ma questi conferma. Pignatelli, livido, ribatte maleamente e il suo avvocato ancora peggio. Oberhofer conferma sempre con maggiore fermezza e aggiunge altri clamorosi particolari come quello che il SID — che ufficialmente aveva messo sotto controllo il suo telefono lo aveva fatto avvisare anche di questo, attribuendo ancora una volta la responsabilità alla Finanza. La verità di fatto a questo punto è apertamente smascherata. Nei corridoi Pignatelli dichiara: « Se potessi lo strozzerei », e c'è da credergli. Rientrato in aula Oberhofer dichiara di aver trovato giorni fa un messaggio intimidatorio sulla sua autonomia ma non recede.

Di nuovo in campo i soldati contro Alibrandi

Oggi Bonifacio-Alibrandi all'Inquirente

Oggi, mercoledì, l'Inquirente prenderà in esame l'esposto denuncia di Alibrandi contro Bonifacio. La decisione dovrebbe essere presa in giornata, e se — come preventivabile — sarà di archiviazione della denuncia, non potrà non diventare un nuovo atto di accusa contro il giudice fascista. Alla Camera è stata presentata una nuova interrogazione dai deputati della Commissione Difesa del PCI, PSI, PRI, DP e PLI. Infine la manifestazione, che dovrebbe tenersi venerdì: sarà confermata domani, perché è possibile un suo spostamento alla prossima settimana. Sono in corso gli incontri con i partiti e i gruppi parlamentari, e intanto hanno già aderito i CdF Italconsult, CTIP, TPL, Rank Xerox.

Treviso, 6 — Di fronte alla generale offensiva reazionaria, tendente a criminalizzare e poi sconfiggere tutte le realtà di lotta e dei movimenti non allineati nel quadro politico del compromesso storico, noi compagni soldati ci schieriamo per una ripresa dell'iniziativa di lotta nelle forze armate. Il ruolo svolto in questi anni dai soldati democratici all'interno dell'esercito ha segnato una svolta nel processo di democratizzazione del nostro paese. Basti pensare al ruolo prioritario di smascheramento delle provocazioni

ni fasciste e dei tentativi golpisti, agli esempi di lotte vincenti su obiettivi materiali immediati, alla stretta alleanza costruita con i sottufficiali democratici, e antifascisti, con gli operai, gli studenti, e i democratici. I nostri nemici, i nemici della democrazia, sono il SID, i Miceli, i Maletti, gli Henke, coloro che tramano per la strategia delle bombe, da Trento a Catanzaro, a braccetto con la Rosa dei Venti.

Vogliamo da subito pubblicizzare la disponibilità alla lotta di un vasto fronte proletario in divisa. Si distribuiscono volantini nelle caserme, nelle città e nei paesi, si invitano le organizzazioni sindacali, sociali e politiche alla solidarietà con l'iniziativa dei soldati, si usano gli strumenti politici di massa, quali i giornali e le radio libere per amplificare questa volontà di respingere la provocazione di Alibrandi.

Non permetteremo strumentalizzazioni e demagogie fasciste, come in occasione del 4 novembre scorso (la propaganda missina che proponeva la leva volontaria e la specializzazione dei reparti, premessa per un sicuro colpo di stato).

Noi rivendichiamo l'antifascismo anche all'interno delle caserme, come antifascismo militante, per vendicare i compagni uccisi nelle piazze in questi anni, come Lorusso Rossi, Petrone e tanti altri. Ma anche per la costruzione di momenti di rottura nei confronti dell'

Coordinamento soldati democratici Treviso, Vittorio Veneto, Codogna, Conegliano Veneto, Sacile.

I tre fascisti arrestati ieri mattina dal sostituto Curione a cui è affidata l'istruttoria, hanno fatto sicuramente parte del commando che ha accolto a morte il compagno Benedetto Petrone e ferito Francesco Intranò. Sono tutti e tre molto noti. Antonio Molfettone fa la guardia notturna nella pellicceria di Trieste, un noto finanziatore del MSI del giro dei grossi commercianti. Donato Grimaldi è un ex ufficiale dei paracadutisti e Carlo Montrone è un impiegato. Con loro il numero dei fascisti interrogati da Curione e che hanno preso parte all'aggressione sono dieci. Nessuno di loro ha l'accusa di concorso in omicidio. Così si va nella direzione di attribuire l'assassinio al solo Giuseppe Piccolo, tuttora latitante. Ma le sconcertanti deposizioni dei tre arrestati

Bari: le perle dell'inchiesta del dott. Curione

pungono altre domande. I tre hanno sostenuto, come già abbiamo detto, di avere portato Piccolo dopo l'aggressione fino alla pineta di S. Francesco e poi di non averlo più visto. Lo stesso Montrone che era rimasto con Piccolo dice di averlo lasciato là e di averlo ristato solo la mattina dopo nello stesso rione, sbarbato. Questa ridicola storia ha fruttato a Montrone l'accusa di falsa testimonianza oltre che quella di favoreggiamento. Quella stessa sera del 28 la polizia effettuò una perquisizione nella casa di

Carlo Montrone che è al centro.

Perché non effettuò una perquisizione anche in casa di suo fratello Donato che abita nella zona della pineta? Piccolo passa la notte in questa casa, che è vicina alla statale 16 che porta fuori città? Domande per ora senza risposte all'inchiesta dove di certo c'è che i fascisti mentono e che la ricostruzione delle protezioni e dei partecipanti alla aggressione è quanto meno superficiale. Accanto allo svilimento dell'inchiesta da parte di Curione, sta la campagna della

stampa.
Sul *Tempo* di oggi, il relitto nazista Scarpa (direttore del fogliaccio fascista pugliese *Zero*) si chiede perché non vengono incriminati per rissa i compagni di Walter e dice che per la legge dei covi si sarebbe dovuta chiudere la sezione del PCI di Bari vecchia «Pappagallo!». Discorsi che si commentano da sé ma che svelano la manovra (che non è solo dei fascisti ma interna all'inchiesta) di arrivare all'incriminazione di compagni (come è accaduto a Roma per Walter) e all'affossamento dell'inchiesta lasciando impuniti gli assassini di Benni. Che altra spiegazione può avere il tentativo di togliere a Magrone di MD l'inchiesta sul neo-fascismo proprio quando sono stati spacciati otto mandati di cattura?

La Cassazione afferma un grave principio contro i referendum

ta. La Corte di Cassazione ha sancito che nel referendum sulla legge Reale non è ammissibile l'art. 5 della stessa legge (quello che riguarda la partecipazione a manifestazioni) che era stato peggiorato con la legge sui covi dell'agosto scorso. Con ciò si afferma che se una legge viene modificata in peggio il referendum non si può più fare.

Vediamo di cosa si tratta.

contraddizione con lo spirito della Costituzione. Da oggi, basta alla maggioranza aggravare una legge per evitare un referendum di abrogazione della legge stessa.

Ai sei partiti che appoggiano Andreotti potrebbe bastare di peggiorare la legge Reale, i codici Rocco e le altre leggi per evitare gli otto referendum.

Per un errore di stampa, nell'articolo di ieri tra i 6 uomini dei fascisti che facevano parte del commando che ha assalito Benedetto ne mancava uno. Si chiama Di Cagno ed è un noto squadrista di Roma. Ribadiamo la nostra affermazione: in prima fila insieme a Giuseppe Piccolo, c'erano gli squadristi baresi Delli Fiori e Mancini, i romani Di Cagno e Tonino Fiore.

Ai compagni di Pisa, vigilanza

Un casuale incontro in treno ha fatto sapere che nella caserma dei para' di Pisa, ufficiali e soldati reazionari parlano da giorni di un attentato alla nostra sede in città.

Oggi il processo a Sandro Bortot

Aosta. Si svolge oggi ad Aosta il processo al compagno Sandro Bortot, operaio della Cogne e membro del direttivo regionale CGIL, accusato di aver reagito ad una provocazione fascista. I vertici sindacali hanno mantenuto un grave silenzio su tutta la vicenda. Gli studenti hanno invece promosso uno sciopero in tutte le scuole e saranno presenti al processo insieme ai delegati di alcuni CdF e ai compagni insegnanti.

L'orsottantotto è stato sgomberato

Questa casa era stata occupata da più di 7 mesi e ormai lo starci dentro non era più una «Lotta per la casa» ma una vera e propria vita, un piccolo grande mondo di rapporti, di storia, ...di desideri. La nostra non era solo un'illusione desiderante, ma esisteva un vero e proprio elemento di «garanzia»: la parola del proprietario a non denunciarci fin quando non gli arrivasse il permesso per ristrutturare il palazzo; ma la logica della speculazione edilizia ha voluto annientare l'Orsottantotto, un «cuore pulsante che grondava dappertutto».

Gli artigiani in piazza

5.000 artigiani in piazza lunedì scorso a Roma per una manifestazione promossa dal CNA. Diffusi gli slogan contro il governo e sull'equo canone. Sindacalisti del PCI e forze dell'ordine hanno fatto ognuno la sua parte. Gli uni cercando di spingere frettolosamente gli artigiani nel cinema del comizio; carabinieri e polizia, per parte loro, schierandosi in forze e provocatoriamente contro il corteo che voleva continuare. Gli artigiani li hanno salutati con una nutrita salve di fischi.

Barontini, Barontini...

Taorino. Otello Barontini, uno dei peggiori picchiatore fascisti della città ha smentito di essere stato «catturato» e «sparato alle gambe» dalle Squadre Operarie Territoriali che l'avevano rivendicato con una telefonata all'ANSA. 42 anni, faccia da pugilatore suonato, 120 chili, anni fa era stato protagonista di aggressioni all'università e a diverse fabbriche. Stipendiato direttamente dal MSI e da diversi padroncini ricevette pesanti lezioni (per esempio dagli operai della Pianelli Traversa). Nel 1972 annunciò pubblicamente di ritirarsi a vita privata, nel 1974, dichiarò di essere stato oggetto di un attentato a colpi di pistola. Molte voci lo danno come ancora attivo e legato alle attività di spionaggio della FIAT.

I fascisti ne preparano un'altra a Catania?

Catania. In un volantino distribuito tre giorni fa a firma «Fronte della Gioventù» si fanno i nomi di molti compagni attivi in varie scuole della città e di alcuni noti militanti della sinistra catanese. Cosa aspettano carabinieri e questura? Che uno di loro sia sparato in testa?

Petra Krause si sposa

Con un operaio di S. Sebastiano al Vesuvio (Napoli). Il matrimonio è previsto per il 13 dicembre ma c'è una richiesta perché la data venga accelerata. Proprio il 13 dicembre scade il permesso di soggiorno di Petra in Italia.

Sette festività

Il 21 dicembre scade l'accordo tra sindacati e Confindustria, la cui durata era di un anno, sulle sette festività rubate agli operai. I padroni propongono, per l'anno prossimo, di trasformarle in una settimana di ferie: si vorrebbe cioè impedire agli operai di lottare per un aumento delle ferie stesse.

La lotta degli studenti della mensa a Torino

Lunedì un'importante giornata di lotta. Tutti hanno consumato il pasto sulla strada o negli uffici dell'opera universitaria. (Domenica un articolo del «Comitato di lotta per le mense» di Torino).

Ancora in lotta gli studenti del Galfer di Torino

Dopo aver fatto cortei interni ed assemblee, oltre 300 studenti sono scesi in corteo il 2, in concomitanza con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici. Hanno raggiunto la prefettura e di lì la direzione della Stampa, dove hanno imposto un comunicato. Per questa settimana sono previsti picchetti, assemblee, spettacoli, alternativi nella scuola, contro la decisione del preside di negare l'assemblea. Un preside che favorisce la repressione (è stato convocato il consiglio di classe per motivi disciplinari contro uno studente reo di aver proposto l'occupazione della palestra) e appoggia apertamente in vista delle prossime elezioni dei decreti delegati, la lista 3 (di destra). Gli studenti del Galfer invitano gli studenti di Torino a mettersi in contatto con loro per discutere insieme nuove forme di lotta.

All'Anic di Gela gli operai picchettano i cancelli

Questa è la risposta alle minacce dell'azienda di non voler pagare gli stipendi e la tredicesima agli operai in cassa integrazione

ULTIM'ORA

L'Anic accetta di pagare per il 15 di questo mese la cassa integrazione e la tredicesima agli operai interessati. Questo è il primo risultato della mobilitazione, che c'è stata ieri.

Gela, 6 — Ieri mattina davanti ai cancelli dell'Anic c'è stato un presidio di un centinaio di operai, promosso da quelli in cassa integrazione, per rispondere alle provocazioni della azienda di stato che non vuole più anticipare gli stipendi ai 1.020 lavoratori interessati dalla cassa integrazione speciale. Il gioco che l'Anic vuole fare è quello di scaricare gli operai all'INPS, istituto nazionale della previdenza sociale, rompendo così i rapporti di lavoro tra imprese e operai costringendo gli stessi alla fame e al licenziamento sicuro, facendo anche perdere quei diritti



che fino ad oggi hanno avuto come le ferie, la tredicesima, e l'anzianità.

Questo presidio lo hanno voluto gli operai dopo ampia discussione, perché ormai sono stanchi di delegare agli altri i loro interessi. Il sindacato intanto ieri stesso ha promosso al pomeriggio alle 18 nell'aula magna del comune una assemblea operaia per discutere il da farsi in tempi brevi e dare una risposta dura all'Anic, chiamando gli operai alla mobilitazione e alla vigilanza.

All'assemblea, dove erano presenti circa 1.000 o-

perai, ha preso la parola il segretario della CGIL Cuccuruto, il quale ha spiegato le intenzioni delle imprese e dell'Anic, aggiungendo che, se per il 15 di questo mese, non avessero dato le paghe si sarebbe sceso subito in lotta. Quindi è intervenuto Franco, un operaio di Lotta Continua, il quale non si è dichiarato d'accordo con Cuccuruto, proprio perché il lasciare tutto questo tempo alle aziende, significa dare il tempo ai padroni di organizzarsi come vogliono e che quindi la lotta deve essere subito portata a

vanti, affinché nessun posto di lavoro venga perduto, occupando ciascuno il suo posto di lavoro all'interno dello stabilimento.

E così si sono pronunciati la maggior parte degli operai intervenuti dopo, creando molto nervosismo fra i sindacalisti presenti, anche perché ogni intervento metteva a nudo le responsabilità dei sindacati per la situazione creatasi all'Anic di Gela e non solo a Gela.

Però Sinatra, sindacalista della CISL ha proposto che prima avvenga un incontro con i dirigenti delle imprese e dell'Anic, il quale dovrebbe essere in corso da stamane, aggiungendo che se esso sarà senza esito, si dovrà scendere subito in sciopero, occupando i posti di lavoro. Proposta questa che ha convinto in parte gli operai, per cui tutti per ora, mentre scriviamo, sono in attesa di sapere l'esito.

Lo sciopero nella scuola

Milano: i precari vivacizzano il corteo

Milano, 6 — Sciopero e corteo dei lavoratori della scuola, docenti e non, da piazza Cairoli al provveditorato di piazza Misi- sori. Il carattere burocratico della scadenza sindacale non ha impedito ai precari di vivacizzare la manifestazione con un po' di ironia sulle supplenze e sulla malattia impossibile per chi non ha « ruolo », pena l'inoccupazione. La scheda di valutazione individuale voluta dal Malfatti è stata oggetto di molti slogan: « No alla scheda di Malfatti, non siamo poliziotti ».

Al comizio si sono presi la parola un precario e un insegnante di Seveso, durissimo contro partiti della sinistra storica e sindacato per la loro attività pro-diossina. La presenza studentesca era solo simbolica.

Roma: I lavoratori precari escono in corteo

Ieri i sindacati confederali scuola hanno indetto uno sciopero nazionale della categoria, apparentemente per premettere su Malfatti per una ripresa delle trattative sul contratto, in realtà il sindacato vuole prepararsi il terreno in vista delle scadenze elettorali della scuola. La piattaforma dello sciopero, pur contenendo punti formalmente qualificanti, è estremamente generica e non in-



Pisa - 200 fuori sede occupano un grande stabile sfitto

Pisa, 6 — Questa mattina a Pisa sciopero generale contro i licenziamenti delle 406 operaie della fabbrica tessile Forest. La riuscita dello sciopero è stata totale, ma sulla manifestazione hanno pesato le difficoltà di sempre a rovesciare la gestione sindacale, tutta incentrata sulle delegazioni unitarie al Ministero del Lavoro, i sindaci, i gonfaloni, e la simbolica solidarietà cittadina. Questa linea a Pisa ha prodotto pesanti sconfitte sul terreno della occupazione, con un costante calo degli occupati nelle grandi fabbriche, con la chiusura di varie piccole fabbriche e della Richard Ginori, nella quale la promessa costruzione di un nuovo stabilimento si va allontanando sempre più nel tempo.

Uno schieramento di celere e CC ha impedito che i compagni entrasse-ro e svolgessero una assemblea con gli studenti in lotta.

Il Coordinamento indice una assemblea, a Lettere per venerdì alle 16,00, aperta agli insegnanti e agli studenti in lotta, per organizzare le scadenze future e programmare una assemblea nazionale dei precari, a breve scadenza.

Si spiega così, perché stamani, sotto la pioggia, nella parte operaia del corteo le sole voci erano quelle dei megafoni sindacali. Le uniche note di vi-

vacità venivano dallo spezzone delle donne e da quello degli studenti. Al termine del comizio sindacale, un corteo di duecento studenti universitari fuori-sede, che nelle settimane scorse hanno portato avanti la lotta per la mensa, è andato ad occupare un grande stabile costruito abusivamente dallo speculatore Pampana e vuoto da anni.

Il palazzo occupato dai fuori sede, insieme a numerosi proletari pisani, è un enorme stabile con sessanta appartamenti. Da molto tempo i fuori sede i giovani, il movimento, molti senza casa, sentivano il bisogno di avere un proprio luogo fisico di aggregazione nel centro della città. Prima di questo stabile era stata occupata una ex chiesa, che era però inadeguata ai bisogni. Per questo è stato deciso di prendersi il palazzo di Pampana, che per giunta, essendo abusivo, avrebbe dovuto essere abbattuto.

Pubblico impiego: un esempio di tregua sociale?

Torino, 6 — Venerdì 2 dicembre i 30.000 lavoratori degli Enti Locali del Piemonte sono rimasti a casa o sono andati in montagna o forse in campagna. Certo è che non erano alla manifestazione sindacale a Torino che ha raccolto, forse, 600 persone e che dopo un brevissimo corteo nelle vie del centro, si è conclusa nel cinema-teatro Massimo.

Consiglieri comunali del PSI, DC e PCI ribadivano il loro pieno appoggio alle iniziative dei comuni per la difesa del contratto, immemori del fatto che a Roma i loro partiti, direttamente o indirettamente al governo, non riconoscono i contratti nazionali, né tanto meno quelli regionali.

Naturalmente, l'assem-

blea è spirata senza indicazioni, né impegni precisi. La categoria dovrà ora aspettare passivamente il solito incontro tra governo e confederazioni che — salvo l'abituale rinvio — avverrà il 10 dicembre. In molti si è pronti a scommettere che a Natale o a Capodanno, come di consueto, governo e confederazioni troveranno il modo per biondare il PI, ridurre la spesa pubblica e non avere troppe noie con le masse.

Dopo lo sfascio di venerdì sarebbe un gravissimo errore abbandonare il « comparto alla sua sorte ». Nel PI la posta in gioco è altissima. Non solo è in ballo il diritto alla contrattazione di categorie che raccolgono 1.500.000 lavoratori, ma sulle spalle dei lavoratori del PI si decide uno dei punti qualificanti dell'accordo a 6: il contenimento della spesa pubblica. Le confederazioni ed il governo, con l'accordo sul PI, hanno posto solidissime basi perché, per il futuro, il settore venga regolato da leggi quadro: alle categorie rimarrebbero limitatissimi spazi per trattative aziendali e unicamente sulla parte normativa.

In questa situazione il compito della « sinistra rivoluzionaria » non è certo dei più facili, anche perché — almeno in Piemonte — non sono state poste le basi per una risposta veramente autonoma dal sindacato. Da tempo a Roma e a Torino si è proposto un convegno nazionale: bisogna assolutamente concretizzare questa scadenza, soprattutto ora che la verificata esigenza primaria è quella di praticare spazi autonomi e di proporre momenti alternativi allo sfascio sindacale. Con questa premesse continuare pervicacemente a ricoprire posti di dirigenza e a giocare alla « sinistra sindacale » non è certo da leninisti, ma da cinici burocrati che cooperano con i revisionisti nell'affossare il movimento per perpetuare una struttura.

Non a caso in Piemonte solo la CGIL EELL, gode ancora di una vaga e immeritata credibilità tra i comuni: nel direttivo provinciale FNELS torinese « siedono » ben 18 compagni extraparlamentari su 60, 2 sono nella segreteria a regalare una facciata di sinistra all'avversario e a gestire in modo riformista l'incazzatura dei lavoratori.

Alieno



□ VENERDI'
SCORSO
A BARI

Compagni, ho in testa tanta confusione, tanta rabbia; ho in gola la voglia di gridare ma non ci riesco, ormai. E' da ieri mattina che urlo, piango, mi incazzo ed ora mi sento vuota, vuota e disperata.

Benedetto. Non ci credo; non può essere lui!

Venerdì scorso a Bari pioveva molto, era sera e siamo andati a rifugiarci sulle scale dell'Ateneo ed è stato molto bello, mi ricordo; mi sono messa a cantare le « romanze » delle opere liriche e poi abbiamo cantato tutti e suonato l'armonica e poi è venuto un compagno che io non avevo mai visto prima e che ci ha sorriso e si è messo a parlare e a slacciare le scarpe di Annarita, e diceva della sua chitarra e... sorrideva. E poi l'ho rivisto ancora il giorno dopo, la mattina, e c'era il sole e sorrideva e aveva i due denti davanti molto distanziati fra di loro e io gli ho detto: « Che bello! hai i denti larghi! Vuol dire che sarai fortunato nella vita! ».

Non sapevo il suo nome, l'ho conosciuto oggi. E' Benedetto. E' assurdo, non ci credo. Sembra una favola grottesca. Io che gli dico che sarà fortunato e i Fasci lo ammazzano due giorni dopo. Grottesco! E' da pazzi!

Per me Benedetto non è morto: è altro ammazzone che è stato ammazzato lui no, non può, lui deve sorridere ancora, come sabato mattina.

Mi sento molto vuota, molto... non va non sono cose che si possono scri-

vere siamo tanto complicati dentro. So solo che non dimenticherò questi 2 giorni, i compagni, tanti volti, tanti occhi rossi e i fiori e il sapore con dei lacrimogeni.

Perché compagni, abbiamo bisogno del morto per scendere in 20.000 in piazza?

Non è giusto, siamo sempre noi a pagare in fondo, a rimetterci le penne.

Ho tanta voglia di dormire, di non svegliarmi per un bel pezzo, non mi sento di « tornare a vivere » la normalità del quotidiano.

Quando sono tornata a casa, stasera, ho telefonato ad una amica e lei mi ha detto di non illudermi, tanto fra due settimane di Benedetto nessuno parlerà più, i giornali dopo il boom!!, cambieranno argomento e anche Benedetto finirà nel dimenticatoio.

Non posso accettarlo questo discorso. Forse è anche vero ma non posso accettarlo.

A volte mi rendo conto di tirare avanti solo perché lontano vedo ancora qualcosa, credo in qualcosa, nelle possibilità di cambiare di poter finalmente vivere.

Non chiedo molto: chiedo solo di poter vivere. E forse lo chiedeva anche Benedetto.

Chiedeva anche lui solo questo, così come tutti. Ed ora è chiuso lì dentro no, non ci credo, non voglio!!!

Ha i denti larghi. Doveva essere fortunato! E noi adesso? Cosa facciamo?

Io ho molta paura, lo dicevo anche oggi, di continuo: ma ho molta rabbia, dentro. Molta voglia di urlare.

In fondo ci credo ancora, forse ora più che mai. Deve cambiare!

Quando sono tornato a casa, in stazione, mi si è avvicinata una donna anziana, e mi ha chiesto perché piangevo.

Ha pianto con me; anche lei e forse anche lei ha capito quale è la verità. Quella vera!

A pugno chiuso,
Ornella

□ DIVERSI MODI
DI UCCIDERE

A Bari 4 giorni fa è morto Benedetto Petrone ucciso a coltellate dai fascisti. Ancora una volta come per Francesco, Giorgiana, Walter in questo anno abbiamo sentito maggiormente il bisogno di scendere in piazza, di dimostrare la nostra rabbia, di essere stufo di subire violenza quotidianamente, violenza che ci fa questo sistema di merda che ci vuole disoccupati, emarginati, « morti ». Un sistema che ha diversi modi di uccidere; uno dei tanti è il « suicidio ». Ed è così che oggi è morto Alain, un compagno, figlio di italiani emigrati in Francia. Era venuto in Italia e ci era rimasto; aveva vissuto con noi, aveva lottato con noi, ma era solo. Voleva tornare in Francia ma non aveva soldi, né tanto meno un lavoro.

Nessuno voleva aiutarlo. Anche noi non l'abbiamo aiutato, i nostri rapporti con lui erano aleatori, distaccati, impersonali. Forse non sapevamo come aiutarlo, o forse non volevamo aiutarlo. Non l'abbiamo fatto neanche questa mattina quando il suo corpo, quasi maciullato dal treno, giaceva sui binari del passaggio a livello che Alain attraversava per tornare a casa, sotto gli occhi della gente curiosa e crudele, come fosse uno « spettacolo », spettacolo trasmesso in serata ad un notiziario di una « squallida » tele-privata.

Ancora una volta questo sistema repressivo ha colpito e noi non abbiamo cercato di evitarlo, siamo partiti dal nostro personale per il personale, dal politico per il politico, proprio come ci vuole questa società individualista. Domani magari saremo i primi ad affermare che il « personale è politico ». Spero che questo divenga una chiara presa di coscienza, una lotta per strappare almeno questi morti al « sistema ».

Pietro, un compagno che sta cercando la forza di mettersi in discussione

□ INDIFFERENTI
A 12 ANNI?

Scrivo alla redazione di LC per esprimere il mio rammarico per quanto riguarda le ingiuste condanne assegnate ai compagni Adalberto Errani, Canestrini Valerio, Pier Paolo Pretolani. Sono una giovane di dodici anni e per questa esperienza che ho provato direttamente ho capito ancora di più cosa vuol dire vivere e lottare per questo ideale. Quando ci si trova in queste circostanze si deve essere pronti a lottare uniti sotto un solo pugno chiuso, perché si ha una propria coscienza ed un proprio ideale e non lo si deve rinunciare. Come ben si sa le condanne dei nostri compagni sono state piuttosto ingiuste e questo ce lo conferma il semplice motivo che due sono fuori. Nel mio rammarico si rispecchia lo sparacchio della società corrotta, quella stessa società che ha fregato i nostri compagni. Questa non è certo la prima volta che è successo, ma se pensiamo che sotto queste condanne si è rovinato un maestro e due ragazzi la mia rabbia esplosa e stimola ancor di più la mia voglia di cambiare veramente qualcosa. Non si può essere indifferenti a questa ingiustizia perché cosa ne sarebbe dei nostri ideali? In questa mia lettera voglio esprimere solidarietà ai compagni che lottano per questi ideali affinché la vita migliori e a tutti coloro che hanno perso la vita o che sono in galera.

Di fronte a questi fatti occorre prendere spunto per creare una nuova vita e per crearla occorre la forza e il braccio di tutti noi. Il mio rammarico, si manifesta di fronte a tutto quel marcio che ci circonda e che cerca di soffocare la nostra vita. Nel caso dei nostri compagni, come dicevo prima, si è rovinata l'attività di un maestro che aveva solo la colpa di lottare e si è strappata la libertà a due compagni, rimanendo così vittime di quello che sta sopra di noi. Ma meglio così perché non hanno niente di cui rimproverarsi e vergognarsi. Si deve lottare perché questo non accada più, e che la società venga veramente ripulita e che bisogna spingere su questo tasto perché non si può continuare a vivere in questo modo, e che persone e compagni restino ingiustamente condannati proprio come loro tre.

Un saluto a pugno chiuso.

Canestrini Monica (sorella del Canestrini Valerio)

□ PRIMO: NON
AVREI
INTERESSE
A FARLO

Carissimi compagni sono il detenuto Silenti Giambattista e faccio lo sciopero della fame perché ho finito di scontare la pena il 18 novembre



1977 ed allora sono rimasto dentro innocente! I fatti sono che un mese prima di finire la detenzione di anni due, per porto abusivo di armi!!! Nella mia cella è successa una lite fra due compagni di cella, uno ha ricevuto un piatto di taglio in faccia che gli ha procurato 12 giorni di cura, io, secondo l'infamia dei giudici, avrei trattenuto il ferito per facilitare la violenza, tutto ciò non è vero: 1) perché non avrei interesse di farlo; 2) perché sono contrario a certi tipi di violenze; 3) quando ha ricevuto il piatto, ero distante e l'ho soccorso subito ciò che anche lui conferma. Preciso che ho inoltre diverse istanze di libertà provvisoria che hanno respinto (motivo: se rimesso in libertà potrei commettere altri reati) allora io chiedo da voi di potermi pubblicare questa mia lettera e la revoca del mandato di cattura dai giudici. Saluti, colgo l'occasione di salutare con un abbraccio la mia famiglia, e tutti i compagni.

Cilenti Giambattista

□ NEL PAESE
PIU' LIBERO
DEL MONDO...

Cari compagni, il generale Morini e le teste di cuoio del PCI e sindacato.

Anche qui alla Rex ci sono gli operai buoni e quelli cattivi di fatti per la manifestazione del 2 dicembre il consiglio di fab-

brica si riuniva non per discutere i problemi degli operai ma per decidere se tre compagni (due impiegati ed un operaio) potevano partecipare alla manifestazione (tutti e tre iscritti al sindacato).

E decisero che i tre cattivi non dovevano andare. La sera l'operaio volle vedere fino dove fosse arrivato il sindacato.

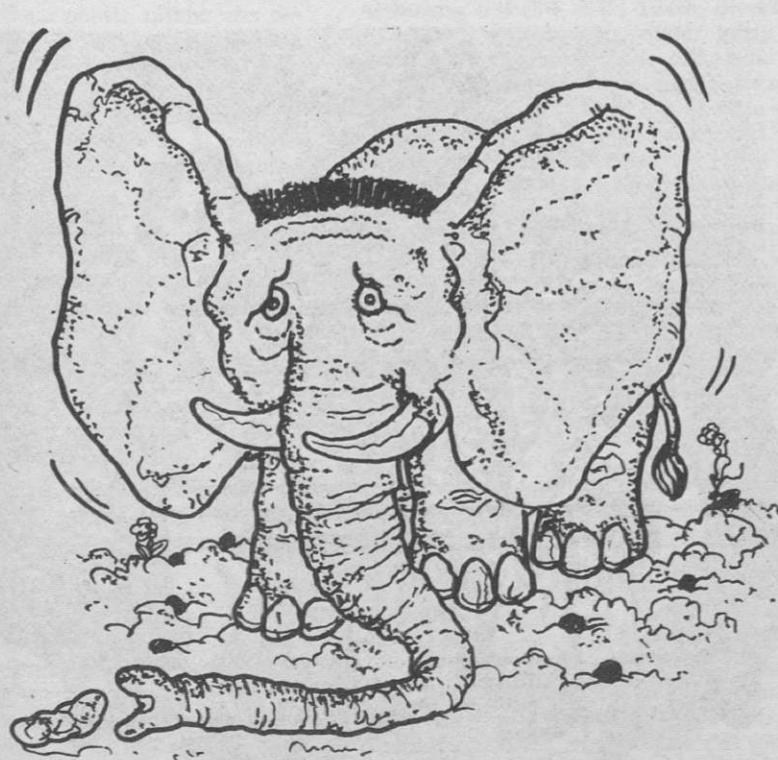
E si presentò alla stazione con un biglietto fatto fare da un altro operaio. Quando arrivò alla stazione trovò presenti 50 del SdS e del PCI con a capo il segretario della FIM-CISL Morini. Fanno un'assemblea alla stazione e decidono di non far salire l'operaio (provocatore) e quando arrivò il treno si dispongono come dei poliziotti lungo tutto il treno. L'operaio volle vedere fino in fondo e tentò di salire ma andò a sbattere contro il SdS che pur mostrando il biglietto dissero che non era valido poi l'operaio non ci vide più e prese uno del servizio d'ordine e lo alzò di peso e si trovò addosso quattro energumeni del SdS che lo bloccarono e lo pestarono.

Alle due di notte dovette farsi ricoverare in ospedale al reparto d'emergenza con un forte momento di stato ansioso, rilasciato poi alla mattina del 2.

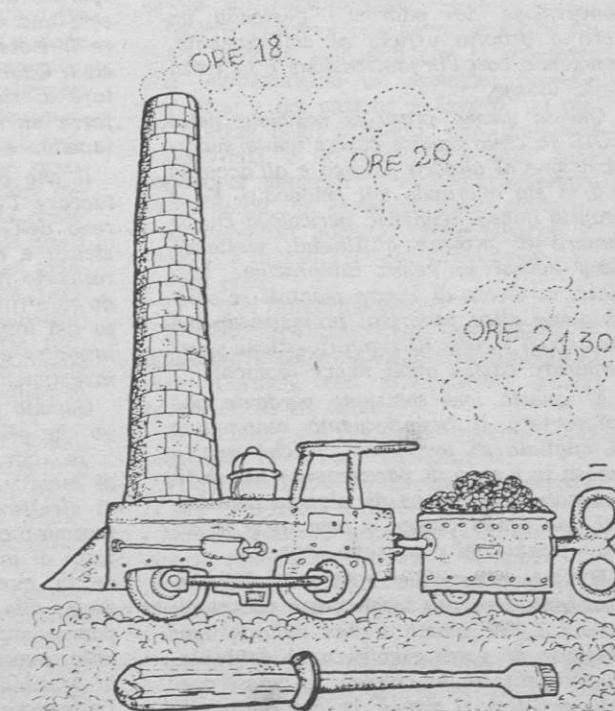
(L'operaio era iscritto al 12 anni FIOM-CGIL).

P.S.: Tra il SdS c'era anche un confidente della polizia. Saluti a pugno chiuso.

Almini Bruno



C'era un piccolo elefante che aveva un problema assillante: quando entrava in un corteo gli facevan marameo gli gridavan "Ecco Amendola!" per le sue orecchie a svendola.





NATALE ALLA UNIDAL: ... Sotto l'albero c'è un bel bidone...

Riduzione dell'orario
di lavoro

Ecco il momento

Quali prospettive si stanno preparando per la classe operaia Unidal? Non è difficile prevedere quali possono essere gli sviluppi e le « sorprese » che il capitale pubblico ci riserva. Dalle ultime notizie che il sindacato lascia filtrare col contagocce si apprende che la SME e il governo hanno intenzione di tramutare i 5.000 licenziamenti in Cassa Integrazione. Speciale, riconfermando totalmente il suo « piano di riconversione » (vendita del settore gelati, chiusura degli stabilimenti di via Silvia e di Segrate).

Questo ennesimo piano, che probabilmente sarà sbandierato come una vittoria dal sindacato, va a coincidere con le posizioni attuali espresse nell'ultimo direttivo nazionale CGIL. Infatti da tempo il padronato sta chiedendo al sindacato di farsi carico della soluzione della mobilità tra settori per piazzare i lavoratori ovunque gli faccia comodo, senza però creare condizioni di conflittualità. Ecco allora che il sindacato si fa garante della « riconversione dei padroni » gestendo un vero e proprio ufficio di collocamento, rompendo così l'organizzazione e la forza della classe.

Questa ultima presa di posizione della CGIL fa chiaramente capire quale subordinazione al quadro politico e all'accordo a 6 si sta operando nel sindacato. Ed è proprio questa tendenza pericolosa che si tenterà di attuare all'Unidal, mettendo 5.000 operai in cassa integrazione speciale, in attesa di essere piazzati in chissà quale altra fabbrica, promettendo nel frattempo « corsi di riqualificazione » per imparare chissà quali nuove tecniche.

E' questa una soluzione perdente che comporterà il licenziamento automatico di migliaia di lavoratori, poiché questa messa in « area di parcheggio » non è finalizzata a un piano di rilancio dell'Unidal, ma tende invece a garantirsi le attuali produzioni con meno organico.

E' stato detto chiaramente che l'Unidal deve produrre con 3.000 operai contro gli attuali 8.000; quindi è ben lontano ogni illusione di poter rientrare in fabbrica. Questo attacco che colpisce la classe operaia dell'Unidal non è isolato da quello che sta avvenendo oggi in tutta Italia.

Pensiamo solamente alla Montefibre, al settore tessile e siderurgico, ai braccianti. La tendenza oggi del capitale e del governo è quella di colpire in maniera radicale le conquiste del potere operaio in fabbrica con un forte ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali, forte in questo dall'appoggio che gli deriva dall'accordo a 6.

Per contro, il sindacato mantiene separate e ghettizzate le vertenze, cercando soluzioni fabbrica per fabbrica per non scontrarsi direttamente col governo.

A questo punto è necessario fare chiarezza su quali debbano essere gli obiettivi che la classe operaia Unidal deve portare avanti. Perché sarebbe semplicemente suicida farsi ingabbiare su falsi obiettivi quali l'accettazione passiva della C.I. speciale che sarebbe l'area di parcheggio verso il lavoro nero e i licenziamenti.

E' facilmente immaginabile quale sarebbe la fine degli operai fuori dalla fabbrica senza prospettiva di rientro. E' chiaro che sarebbero costretti a trovare soluzioni individuali. Perciò il compito per i compagni della sinistra di fabbrica a questo punto è di farsi carico di sviluppare un dibattito perché la risposta operaia alla ristrutturazione cessi di essere una « guerra di trincea » e rilanciare il movimento di lotta alla controffensiva. Quale occasione migliore per decretare la riduzione dell'orario di lavoro e farne un terreno di lotta contro lo sfruttamento e contro la disoccupazione?

Il che vorrebbe dire, secondo noi, attaccare l'iniziativa capitalistica sul terreno dell'anticipazione e non della resistenza e della retroguardia. Si pensi al rapporto fra innovazione tecnologica, grado di sfruttamento, condizioni del mercato del lavoro nel caso del « grande imbroglio » e della « grande illusione » degli investimenti al Sud.

Quando gli operai e i proletari scoprono che gli investimenti vengono effettuati in settori produttivi a bassa intensità di lavoro (cioè che aumentano il saggio di sfruttamento e diminuiscono la occupazione) cosa devono fare? Difendere il fatto di lavorare molto in pochi? O porre la questione del contemporaneo attacco allo sfruttamento e alla disoccupazione attraverso la riduzione della giornata lavorativa? Noi crediamo che esista la possibilità di promuovere e sviluppare l'emergere di una tendenza in questa direzione.

“Quando in fabbrica entrano i Fedayn”

La fortuna dei due colossi del settore dolciario (Motta, Alemagna) non si fondeva, sulla genialità dell'idea « panettone », ma sulla possibilità di poter sfruttare, a fianco di un organico fisso di operai più specializzati, una larga fascia di operai avventizi assunti stagionalmente.

Il rapporto medio era di 1 a 1. Per esempio: nello stabilimento di viale Corsica su un organico fisso di 1.500 operai venivano assunti e licenziati ogni tre mesi circa 1.000, 1.500 operai.

La composizione di classe aveva una caratterizzazione specifica nella divisione tra fissi e stagionali.

L'evacuazione fra il 1950 e il 1960 rispetto alla trasformazione della classe in fabbrica è segnata dalla progressiva scomparsa dell'attività agricola intorno a Milano e quindi dalla disponibilità di stagionali agricoli lombardi che integravano questa loro attività principale con la stagionalità intervenuale ai fornì del panettone.

A questa vecchia figura si sostituiscono progressivamente l'immigrato del sud in cerca di lavoro, gli strati urbani emarginati e gli studenti proletarizzati.

Fino alle lotte del 1968-69 il clima di fabbrica è pesantissimo. I turni di lavoro di 12 ore sono la regola, la mobilità più frenata è la caratteristica quotidiana. Tutto questo si realizza con il ricatto della « non riassunzione alla prossima stagione ».

Il passaggio fra un ciclo giunto ormai a saturazione e il nascere del controllo operaio in fabbrica segnano la seconda fase dello scontro tra capitale e forza-lavoro in queste grosse pasticcerie di 3 mila operai.

Il soggetto di questa trasformazione è la classe operaia in fabbrica, e sono proprio gli stagionali che, disotterrata l'ascia di guerra, portano avanti la lotta contro la stagionalità, operando

con la propria azione la loro trasformazione da settore di classe fuori del ciclo produttivo a nuova classe operaia.

Sarebbe lungo descrivere tutte le fasi di queste lotte; ci limitiamo agli episodi più significativi, partendo dalla notte dell'aprile 1973 in cui si occupò la mensa della Motta, attuando un comportamento anomalo rispetto al tradizionale, poiché non si chiedeva niente a nessuno mentre si praticava tutto: il diritto al lavoro, l'agibilità in fabbrica, il rifiuto della delega, attacco duro ai capi, lo sputtanamento dei sindacati. Risultato di quella lotta che ha addirittura sconvolto la normale trattativa dei sindacati: questi chiedevano 80 passaggi da stagionali fissi, mentre la direzione fu costretta a concederne 150.

Nel novembre 1974 un altro episodio che evidenzia la durezza dello scontro sono i « picchetti antiscopero » che la sezione dell'Alemagna del PCI, organizza per bloccare le lotte che gli stagionali portano avanti. Di queste lotte vogliamo evidenziare solo un'aspetto: il rapporto fra sindacato e nuovo settore operaio.

C'era fin da quel tempo fra alcuni capi storici del sindacato di fabbrica e alcuni dirigenti della fabbrica un accordo di base tra le loro rispettive culture: L'ideologia del lavoro e il mito della produttività. Questo rapporto non veniva intaccato neanche durante le dure lotte del '68 '69, e prova ne è la composizione del CdF, composto non dagli elementi più combattivi ma dai più « responsabili ».

L'ingresso dei « Fedayn » (così infatti il « corpo della fabbrica » chiama i giovani operai che impongono con forza la loro assunzione) rompe tutti questi equilibri e il sindacato passa da un rifiuto a farsi carico della vertenza ad una riluttante accettazione del problema della stagionalità.

I « fedayn » denunciavano l'azienda e sotto la spinta di una mobilitazione costante che il comitato di lotta degli stagionali mette in atto contemporaneamente dentro e fuori della fabbrica con scioperi e vertenze legali, si raggiunge una totale vittoria abolendo definitivamente la stagionalità.

E' stato un momento di concreta unità su comuni obiettivi di operai e disoccupati, una indicazione valida in generale per la lotta contro la disoccupazione fatta non a parole, ma con l'azione diretta.



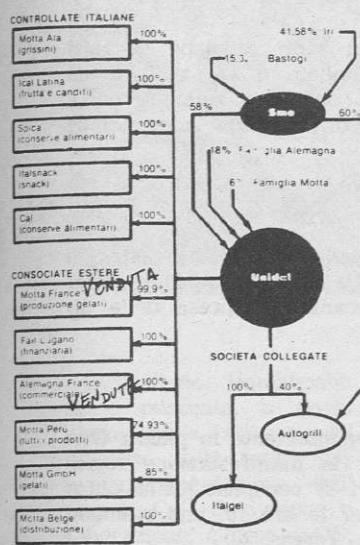
Le
rist

La ca
alimenta
zione (i
prodotti
operano
medio-g
termina
di quest
scontro.
aziende
come i
fabbrich
pugno d
mercato
dale è
Ma le t
modifica
crazione
grandi a
che del
mazione.

Il vec
nata (q
dovesse
una tra
ca) è il
reparti:
questa r

Alla fi
magna
ganizzar
produzic
settore.
Ferentin
mostro
addetti,
Italia int
redo (M
funzion
tutti di
che la C
le « scelt

Come si smantella una fabbrica



CONTROLLO. A sinistra: il grafico indica l'assetto societario dell'Unidal. Principale azionista è la SME (Società meridionale finanziaria), di cui IRI e Bastogi sono i maggiori gruppi di controllo. L'UNIDAL, a sua volta, detiene la maggioranza azionaria (in molti casi al 100 per cento) di cinque società italiane e sei estere. Le due collegate Italgel e Autogrill sono invece le due nuove imprese in cui la SME ha scorporato i settori gelati e grill dell'UNIDAL.

Le tappe della ristrutturazione e della provocazione antioperaia alla UNIDAL sono state molte. Si possono ricordare le principali: partendo dall'aprile 1976:

Aprile 1976 - Cassa Integrazione a zero all'Alemagna per 2.100 operai.

Aprile 1976 - Incendio padronale allo stabilimento Motta di viale Corsica a Milano.

Aprile 1976 - Cassa Integrazione a zero ore per quasi metà del personale alla Motta.

Maggio 1976 - Decisione della fusione. Nasce l'UNIDAL.

23 settembre 1976 - Eletto dagli azionisti Ravalico, amministratore delegato dell'UNIDAL.

5 ottobre 1976 - Ravalico si presenta e chiede 2.800 licenziamenti.

Ottobre-Novembre-Dicembre 1976 - Telefoni anonimi che annunciano bombe all'interno degli stabilimenti Motta. Aumento dei licenziamenti incentivati.

24 dicembre '76-7 gennaio '77 - Cassa Integrazione per tutto il gruppo.

3 marzo 1977 - Accordo capace tra i dirigenti delle PPSS e sindacati, che dà facoltà all'azienda di concentrare le attività produttive, che permette la mobilità tra i vari stabilimenti, Cassa Integrazione per migliaia di lavoratori. La Cassa Integrazione continua tuttora per 590 operaie.

Luglio 1977 - Liquidazione dell'UNIDAL decisa dai massimi dirigenti SME.

14 settembre 1977 - Accordo col ministro del bilancio per l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre '77, con garanzia di fondi per la produzione di questi tre mesi.

Intanto mancano i fondi, si vive alla giornata. Si produce infatti con scorte giornaliere e addirittura a volte con scorte di sole quattro o cinque ore.

11 novembre 1977 - Disatteso completamente l'accordo del 14 settembre. La SME e l'IRI chiedono: 5.000 licenziamenti, chiusura di due stabilimenti (via Silva e Segrate), chiusura dei negozi urbani e licenziamento di tutti i venditori diretti, la vendita ai privati dell'ITALGEL (gelati).

Attualmente il governo rinviando due incontri consecutivi (il 18-11 e il 25-11) punta a garantirsi il totale compimento della campagna panettone, riservandosi di praticare i licenziamenti in periodo di vuoto produttivo.

Spettatori e protagonisti

Si comincia a rompere il muro tra attori e pubblico

Di fronte a tutto questo, come si è mosso il sindacato?

Nel caso UNIDAL, come dovunque del resto, il sindacato ha espresso chiaramente la propria disponibilità a farsi usare come strumento di razionalizzazione del ciclo produttivo facendo proprie quelle che fino a ieri erano categorie di analisi tipiche della economia capitalista come «Produttività, economicità della impresa e via dicendo» trasformando questi concetti in proprie parole d'ordine come «Diminuzione del costo del lavoro, mobilità, blocco dei salari, aumento della produttività, lotta all'assenteismo». Tutto ciò ha significato (oltre che l'esito funesto della vertenza governo-sindacato), per l'UNIDAL l'accettazione della mobilità prima interna e poi esterna agli stabilimenti.

Se si legge tutta la vicenda UNIDAL come uno dei campi su cui si svolge la battaglia sugli equilibri di governo si capisce allora come a questo progetto il PCI abbia risposto praticamente imponendo al sindacato i contenuti del piano Agro-Alimentare contenuto nell'accordo a sei. A questo punto occorre fare chiarezza su una questione. Il piano agricolo alimentare non era né poteva essere uno strumento per risolvere il problema dell'UNIDAL, che solo parzialmente entrava in quelle questioni. A dimostrazione di ciò sta il fatto che tutt'oggi, mentre il sindacato (e quindi il PCI) sta mollandando sulla questione UNIDAL, si continua a insistere e sbagliare la necessità di una battaglia per il piano agro-alimentare e dei piani di settore in genere. Il sindacato per ciò ha affrontato la questione UNIDAL (come tutte le questioni del resto) con le proprie armi spuntate da una discriminante di fondo che era ed è quella del compromesso che non consente in nessun caso di andare allo scontro diretto col padronato ed il potere politico. L'accordo a sei prevede infatti il taglio della spesa pub-



blica: quindi nessun investimento al Sud e tanto meno al Nord e ciò significa, nel nostro caso, i licenziamenti nelle PPSS. È per questo che il sindacato, oggettivamente, si trasforma in controparte per gli operai.

Alla classe operaia non resta altro, secondo le loro intenzioni, che essere utilizzata come massa di manovra per vuote e deboli manifestazioni folkloristiche, per sterili processioni in cui si andava a chiedere la questua ai partiti e agli enti locali, in sostanza il ruolo della classe operaia doveva essere quello di attirare spettatrice del balletto che si svolge sulla propria testa.

Ma molti operai dell'UNIDAL hanno iniziato ad aprire gli occhi. Anche se con molto ritardo hanno incominciato a rompere con la logica sindacale portando la propria lotta fuori dai soliti schemi. Negli ultimi scioperi sotto la spinta dei compagni della sinistra operaia hanno praticato forme di lotta più dure sviluppando una critica radicale a tutta la politica sindacale. Non si contano i blocchi stradali effettuati in modo autonomo, fino ad arrivare al blocco dell'aeroporto di Linate.



altre fabbriche, mentre appariva chiara a tutti gli operai la matrice padronale della provocazione.

Infatti l'incendio spezzava la resistenza operaia. Gli operai fuori dalla fabbrica venivano a perdere il loro terreno naturale di lotta e dovevano affidarsi, necessariamente, alla mediazione degli «esperti» (tecnicisti, sindacalisti, ecc.) i quali finivano per concordare la Cassa Integrazione che permetteva alla direzione di liberarsi da ogni resistenza operaia per passare così alle altre fasi della ristrutturazione.

Maggio 1976 fusione Motta-Alemagna nascita dell'Unidal: piano ravalico

Gli obiettivi dell'unificazione sono: la razionalizzazione delle produzioni, eliminazione dei doppioni, conseguimento della piena mobilità della forza lavoro e delle produzioni. Sono obiettivi evidentemente, più facili da realizzare fra stabilimenti dello stesso gruppo che fra aziende diverse. E' in questo periodo che viene presentato il «piano Ravalico» (che prende il nome dal nuovo amministratore delegato dell'Unidal). Oltre a questi obiettivi il piano prevede lo scorporo di interi settori produttivi quali il settore dei gelati e degli Autogrill e una drastica riduzione dell'occupazione: 2.800 licenziamenti. Quest'ultimo obiettivo viene raggiunto attraverso l'incentivazione delle dimissioni con premi che raggiungono la media di tre milioni.

Con gli autolicensi si è voluto «ripulire» la fabbrica degli operai che la direzione riteneva in sovrappiù senza provocare uno scontro aperto ed immediato, inevitabile se si fossero licenziati gli operai direttamente.

Così troppo questo tipo di attacco i compagni della sinistra operaia proponevano l'unica forma di lotta possibile: la difesa reparto per reparto degli organici, battendosi per assunzioni pari al numero degli auto-liscenziati. Si trattava però di un tipo di lotta che richiedeva una fortissi-

ma unità e una organizzazione di base difficile da realizzare nella misura in cui era assente una struttura capace di sostituirsi al consiglio di fabbrica, che non se ne faceva carico essendo totalmente subordinato ai vertici sindacali, i quali hanno sempre puntato a una politica di gestione di tutta la vertenza delle PPSS, che vedeva delegare tutta l'iniziativa ai partiti politici, escludendo di fatto il controllo direttivo della base operaia.

Il consiglio di fabbrica non solo non sviluppava iniziative di lotta per evitare la disgregazione del fronte operaio in fabbrica provocato dagli autolicensi, ma assumeva un ruolo sempre più repressivo e di controllo verso tutti gli operai che si opponevano a questa logica di continui compromessi.

Inoltre svolgeva una funzione attiva facendo accordi aziendali con la direzione che legittimavano un aumento bestiale dei ritmi e dei carichi di lavoro, un pieno utilizzo degli impianti, una maggiore produttività e un peggioramento delle condizioni generali di lavoro. Contemporaneamente le organizzazioni sindacali firmavano un accordo nazionale con la SME il 3 marzo 1977 che prevedeva i seguenti punti:

- 1) Cassa Integrazione;
- 2) Concentrazione delle produzioni di panettone e colombe nello stabilimento di viale Corsica, con conseguente smembramento di via Silva;
- 3) Mobilità del personale operaio e impegatizio fra i vari stabilimenti;
- 4) Spostamento dei macchinari necessari per realizzare il secondo punto.

Questo accordo capace altro non era che la realizzazione pura e semplice del piano Ravalico che avrebbe creato le premesse per la futura liquidazione dell'azienda.

Sinistra di fabbrica dell'Unidal che raccolge i compagni del collettivo di DP del collettivo operaio di Cornaredo e del coordinamento operaio.



Sede di TRENTO

Operai della Laverda « letto e fatto »: Mariotti A. 2.000, Bassetti V. 1.000, Giotto F. 5.000, Caset G. 5.000, Rossi F. 1.000, Marchi G. 1.000 (come inizio).

Sede di VERONA

« Benedetto vive », i compagni operai delle Arti grafiche Belloni 20.000.

Sede di MONFALCONE

Andrea 1.000, Mario 2.000, Gianna 5.000, Mario 1.000, Sandro 2.000, Gabriele 40.000, Carmela 500, Cesco 500, studenti 5.000, Bruno 5.000, Dario 4.000, Gilberto 10.000, Franco 2.000, Arturo in serata no 15.000, Stefano 1.500, Giorgio 2.000, Daniela 5.000, Cristina 500, Flaviana 10.000, Gorizia 22.000.

Sede di MILANO

Zona Romana: Lavoratori Pabisch: Claudio 5.000, Luigi 5.000, Maria 2.000, Renato 1.000, Paolo 1.000.

Sede di BRESCIA

Operai ATD: Pascoli manutenzione 5.000, Roberto operaio 131/5.000, Gorlani operaio 123/4.000, Paolo operaio 470/2.000, Cristini operaio 123/1.000, Riccio operaio 123/1.000, Ferrari operaio 131/1.000, Grigio operaio 131/1.000, Bonometti operaio 123/1.000, Giordano operaio 123/500, Valerio operaio 123/1.000, altri 1.000, Marisa 5.000, Giuliana 10.000, altri 5.000, Beppe 10.000, Paride e Mariella 10.000, Alcuni compagni di Carpenedolo 5.000, Michele 5.000, Catti 5.000, Collettivo musicale AMG 5.000, Regalando 150 giornali di tre giorni prima 8.700, Guido B. 1.500, Letto intervista Casalegno, avanti così Che Guevara 2.300.

Sede di LECCO

Ugo 1.500, Pasquale 1.000, Car-

letto 2.000, Lidia 5.000, Wanda 500, Leo 25.000, Tito 10.000.

Sede di TORINO

Due ospedalieri 4.000, Franco di medicina 5.000, Bancari 20.000, raccolti a Palazzo Nuovo 3.200, Terri (Carignano) 5.000, Un compagno dell'ospedale militare 2.000, Un compagno 10.000, Mario 10.000, Cesare 3.000, Silvana 2.000, Laura 2.000, Enrichetta 2.000, Manfredi 2.000, Anna e Valeria 2.000, compagni di Biella 5.000, Un compagno 3.000, un insegnante del Gramsci 2.000, Giulia, Beppe, Angelo e Anna dell'Enel 16.000, Furio 15.000, Ugo 1.000.

Sede di BOLOGNA

I compagni del IV liceo 7.000.

Sede di FORLÌ

Gianni 10.000.

Sede di PISTOIA

Tiziano 1.000, Raccolti tra i compagni 50.000.

Sede di TERAMO

Goffredo 1.000, Marco 1.000, Claudio 500, Ennio 1.000, Merlini Francesco 1.000, Rastelli Luciano 500, Avv. Cozzi 4.000, Antonio 500, Patrizia 500, Un compagno 1.000, Paola e Maurizio 4.500, Annarita Marcelli 1.000, Maurizio Paolini 1.000, Eligio 10.000.

Sede di NAPOLI

Compagni di Castellammare e Sorrento 30.000.

Sede di CATANZARO

I compagni di Falerna 18.700.

Sede di COSENZA

Paolo e Mariella « letto e fatto » 10.000.

Sede di RAGUSA

I compagni di Comiso 5.000.

Contributi individuali

Claudio « letto e fatto » - Roma 10.000, Serena « letto e fatto »

- Roma 5.000, Carlo « letto e fatto » - Roma 5.000, Raccolte da Luciano durante la manifestazione del 2.500, Una compagna pensionata di Pinerolo 100.000, Giuseppe N. - Crevalcore 5.000, Silvano P. - Piacenza 15.000, Franco B. - Bologna 10.000, Luigi M. - Merate (CO) 50.000, Roberto N. « letto e fatto » e auguri per le feste, continuare così - Firenze 5.000, Due compagni di Villabassa - Bolzano 20.000, Alcuni compagni di Pisa 50.000, Pietro P., per la libertà dei compagni legati - Milano 10.000, Luciano L. - Milano 5.000, Pierluigi D. - Treviso 52.000, Margherita G. operaia, vi mando le prime 3.500, Tiziana dal mio primo stipendio! - Ostia lido 3.000, E.G. - Roma 3.000, Alberto e famiglia (un emigrato sardo) non sono di LC ma lo leggo tutti i giorni - Bologna 2.500, Maurizio M. - Milano 3.000, Gemma S. - Torino 10.000, Vienmarina ed Emidio - S. Benedetto dal Tronto 10.000, Bruno e Maurizio « letto e fatto » - Roma 5.000, Tre compagni di Palermo « tenete duro » 9.000, Ciro, Michele, Renato tre compagni di Ponticelli - Napoli 25.000, Bruno A. - Pordenone 2.000, Gianfranco N. auguri di buona raccolta - Monopoli (BA) 3.000.

Totale 927.400

Tot. prec. 4.388.885

Tot. copl. 5.316.285

I soldi dei compagni di Brescia non sono conteggiati nel totale di oggi perché già compresi nel totale di ieri ed apparsi erroneamente sotto i contributi individuali con la dicitura Augusta F. - Brescia 96.000

(Segue dalla prima)

do la cronaca delle lotte operaie degli ultimi mesi. Il soggetto non può essere quindi che questo: milioni di operai fanno a calci e pugni con la crisi, con la cassa integrazione, con i licenziamenti; sono i lavoratori delle fabbriche, dei servizi, sono uomini e donne resi impermeabili al fascino dell'illusione socialdemocratica e sempre più critici e ostili nei confronti delle mediazioni disastrose che rivisionisti e sindacati gli propongono. Milioni di soggetti quindi impegnati in una lotta sorda e dura, che concede poco magari al mito o all'azione da leggenda, ma che fa di ogni terreno una trincea (e mai l'ultima) dove condurre e impantanare l'avversario, qualsiasi faccia abbia oggi. Questo soggetto è l'operaio di sempre: si può chiamarlo « sociale » o « massa », « professionali-

zato » o « aristocratico », ma è lui che oggi è protagonista, anche se non sempre felicemente, dello scontro di classe nella fabbrica e nella società. Lo hanno capito anche al PCI, e nella loro maniera. Infatti il partito revisionista riscopre a Padova l'operaiismo da confrontare, sulla tattica del doppio binario, con il meridionalismo assistenziale dei vari Amendola. Da come si muove la classe operaia, anche di un solo centimetro, sul salario, o sulla mobilità o sull'occupazione, si spostano oggi fette consistenti di reddito nazionale, e questo per i lavoratori è sempre più chiaro.

Per questo gli operai sono oggi protagonisti del processo di unità dell'organizzazione dell'opposizione di classe.

Gli operai più coscienti, dell'Alfa, dell'Italsider, della FIAT, degli ospedali, delle ferrovie, dei por-

ti, ec. ecc. possono e devono lavorare dentro le masse sfruttate e per sottrarre all'influenza del progetto di ristrutturazione capitalista, per staccarli dall'ideologia revisionista. Per fare questo non si deve temere di stare dentro forme sindacali, di affrontare intrighi, insulti, caccia alle streghe, di ribattere colpo su colpo con una propaganda e una lotta continua per l'opposizione operaia anticapitalista e antirevisionista. Su questo terreno di lotta avviene l'accumulazione della forza e della resistenza operaia per l'organizzazione dell'autonomia della classe operaia e proletaria. Gli operai devono mettere insieme in ogni posto di lavoro questa loro forza, coordinarla a livello cittadino, tra città e città, regione e regione, coprire strumenti di formazione e controinformazione direttamente da loro con-

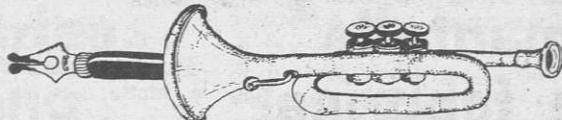
trollati e distribuiti dagli stessi lavoratori.

Concludendo: con questa pratica i compagni operai devono dare un senso reale alla centralità operaia e da lì partire per un'unità superiore con il movimento, con i giovani proletari, con le compagnie, con le donne e discutere un programma politico comune per condividere gli interessi comuni delle masse proletarie.

I compagni del coordinamento operaio genovese

Sabato 17 a Genova i compagni del coordinamento fanno un convegno di organizzazione e invitano compagni dei coordinamenti di Milano, di Torino di Marghera, e in genere di tutta l'alta Italia a mettersi in contatto per concordare una partecipazione di loro delegazioni. Per informazioni telefonare al 263288 o al 508630 a Genova.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ NAPOLI

Mercoledì alle ore 11 in sede, riunione di tutti i compagni che fanno riferimento a LC sull'articolo sulla manifestazione operaia del 2, e sulla proposta di un convegno cittadino sul rapporto movimento; classe operaia.

○ TRENTO

Mercoledì alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio riunione dei compagni di LC. Odg: valutazione della manifestazione dei metalmeccanici e ripresa della discussione politica a Trento.

○ SARDEGNA

Mercoledì 7 alle ore 9 appuntamento in piazza Giovanni XXIII a Cagliari per la manifestazione regionale. I compagni di Cagliari si occupano della diffusione di LC e propongono per le ore 15, una riunione regionale in sede Scalette S. Teresa 20.

○ LECCE

Mercoledì 7 alle ore 17 coordinamento zonale collettivi comunisti (zona Folatina e Maglie) presso la sede di DP di Folatina.

○ PAVIA

Mercoledì 7 alle ore 21 in sede, attivo sulla manifestazione di Roma e sull'assemblea provinciale dei delegati.

○ FIRENZE

Mercoledì alle ore 21,30 al circolo di via della Loggetta 14 si proietta l'audiovisivo « Modello Germania ». Seguirà il dibattito.

○ TORINO

Giovedì 8 alle ore 9,30, riunione del coordinamento provinciale Enti Locali in via Rolando. Odg: sinistra rivoluzionaria e sindacato; convegno nazionale; piattaforma alternativa.

Il circolo giovanile « Malembe » di Borgo S. Paolo si riunisce provvisorialmente alle ore 21,30 di mercoledì e sabato al comitato di quartiere di via Pergola, angolo via Luserna. Ci servono contributi ed idee.

○ SETTIMO TORINESE

Giovedì alle ore 10 in vicolo Chiari, attivo dei compagni militanti e simpatizzanti di LC.

○ BARCELLONA E MILAZZO

Ha cominciato a trasmettere Onderosse su 101,500 mhz. La redazione di Barcellona è in via Generale Cambria 52, la redazione di Milazzo, via San Gaetano 8, al Borgo. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare.

○ PIACENZA

Iniziano a Piacenza a partire dal mese di gennaio dei corsi di preparazione psicologica al partito Tibetano (introdotto in Europa da Leboyer). Le donne interessate a questa preparazione che non è vincolata alla tecnica di parto scelta, si possono rivolgere ai seguenti numeri 0523-32.919 (Mariella), 33.350 (Gabriella), 44.805 (Brigitte), 61.531 (Geby).

○ MILANO

Radio Milano Sud ha subito un furto di grosse proporzioni che ne pregiudica la stessa attività. I compagni di radio Milano sud chiedono una urgente sottoscrizione sia in soldi, che in strumenti come microfoni, registratori ecc. Inviare i soldi a « Radio Milano sud, casella postale 71, S. Giuliano Milanese ».

OTOK

piccola isola di raccolta e di scambio di oggetti artigianali da tutto il mondo.

VENITE! PREZZI POPOLARI

Via CIRO MENOTTI 8 MILANO
(vicino p.zza Risorgimento)

Comparsa in grande stile del « Movimento per la vita »

E la chiamano vita ...



Ci risiamo. Immancabile e puntuale, a pochi giorni dalla ripresa del dibattito sulla legge per la regolamentazione dell'aborto, Cei, Comunione e Liberazione, Chiesa e DC, si fanno risentire con iniziative anti-aborto. Questa volta è l'occasione per il debutto del « Movimento per la vita ». Con un apparato da fare invidia, il giovane movimento di vecchie conoscenze, ha fatto un'apparizione in grande stile, domenica scorsa a Milano, giornata

conclusiva di tre giorni di lavori e meditazioni. Il fior fiore della maggioranza silenziosa e non milanese e di varie altre parti d'Italia, si è data appuntamento per una chiamata di attivizzazione di fedeli, fedelissimi e possibili nuovi adepti. I nuovi crociati hanno già raccolto 120.000 firme (i metodi sono i soliti: parrocchie e preti segnalati per le famiglie) in appoggio alla loro proposta di legge popolare « per la vita » contro « l'

omicidio » dell'aborto. Cosa prevede nella sua lucida e premeditata aberrazione questa proposta? Come intende difendere i valori della vita umana? Saranno costituiti « centri di difesa della vita » dove la gestante dovrebbe ricorrere per aiuto e consiglio e per evitare i 4 anni di galera che il nuovo progetto di legge intende prescrivere per le donne che abortiranno.

Naturalmente prevede l'abbassamento della pena per i medici ed esclude dal tutto la possibilità dell'aborto terapeutico, in questo senso non ha paura di essere apertamente anticonstituzionale.

Viene in mente la Germania nazista, con le sue case segrete per i figli della razza pura, dove le donne « prestavano » il loro corpo per il bene della Nazione!

Questi centri, finanziati dallo Stato, a cui tra l'altro si richiede un intervento più pressante in questioni di « coscienza », con la protezione compiacuta di qualche eminenza

viola, dovrebbe avere gli stessi poteri dei consultori, sviluti ormai e troppo influenzati dalla mala pianta del femminismo. Il personale dovrà essere vincolato dal giuramento della « difesa della vita » cioè in soldoni dall'obiezione di coscienza preventiva e garantita. La proposta di legge infine rispolvera la brillante proposta DC della « adozione prenatale » che poche fortuna ebbe a suo tempo al parlamento per l'orrore nella coscienza della gente contro un simile marchingegno che riduce le donne a incubatrici.

Insomma come è facile capire « per la vita » questo movimento ha solo il nome, per il resto è l'ennesimo bocceo tentativo di chi alla distruzione quotidiana della vita lavora da anni e con pertinacia. Va notato come una iniziativa del genere caschi non a caso sotto Natale. Quale migliore occasione per un rilancio insieme al panettone di sane ideologie della famiglia?

Proposto a Roma un coordinamento giuridico per la difesa dei diritti delle donne

L'esigenza di una risposta collettiva

Roma, 6 — In questi giorni, mentre eravamo a piazzale Clodio per il processo Miccadei, ci siamo scontrate duramente con la realtà dei processi per violenza: nei due piani del tribunale penale erano due-tre al giorno quelli che si celebravano per violenza carnale. Questo pone a tutta la necessità di, un ampio confronto se vogliamo e come portare avanti la nostra battaglia nelle aule del tribunale, ci pone il problema sempre più impellente del nostro confronto con le istituzioni, che da sempre scagionano i maschi e ci trasformano da vittime in imputate. Sono sempre di più le donne che trovano il coraggio di denunciare quello che si perpetua da sempre contro di loro: ma cosa ci aspettiamo da

masturbandosi. Presto il tribunale di Roma affronterà il caso della donna ricoverata all'ospedale San Giovanni con una emorragia in atto, violentata da un infermiere. Si sta tentando anche di riaprire il procedimento a carico di due giovani che al ritorno da una cena fuori Roma tennero di violentare una ragazza di 19 anni. Il giudice Sita ha scagionato gli stupratori e denunciato la ragazza per atti osceni!

A Latina si terranno prossimamente altri processi, uno sempre per violenza carnale, l'altro intentato dall'ex marito di una compagna con pretestuose argomentazioni. Abbiamo di fronte a noi un quadro sempre più drammatico. Di fronte alla quotidianità e alla gravità di questi processi un gruppo di compagne avvocatesse e non, di Roma, hanno pensato di organizzarsi in un coordinamento giuridico per la difesa dei diritti delle donne. Ci sono già 7 avvocatesse ed alcuni collettivi che mercoledì pomeriggio al Governo Vecchio faranno una riunione aperta a tutte le compagne che hanno interesse a lavorare in questo senso per formare, da subito, dei gruppi di lavoro per andare nelle cancellerie a consultare gli atti dei processi, per andare nei posti dove accadono violenze, per organizzare l'informazione a tutte le altre donne.

Una bimba di 4 anni violentata in ospedale

Genova, 6 — Un infermiere dell'ospedale pediatrico « Giannina Gaslini » è stato arrestato stamani dai carabinieri della compagnia di San Martino per aver usato violenza ad una bambina di 4 anni. L'uomo si chiama Gianmaria Moiso, ed ha 29 anni. L'accusa è di violenza carnale.

Secondo l'accusa due giorni fa l'infermiere nel fare il bagno alla piccola ricoverata in ospedale e ingessata, ha commesso violenza su di lei. La bambina ha poi riferito l'episodio al padre il quale ha raccontato ogni cosa al direttore sanitario. E' stata fatta denuncia ed i carabinieri hanno iniziato le indagini che prima hanno portato alla identificazione di Gianmaria Moiso e poi, stamani, all'arresto. (Ansa)

Pistoia - Confermata la notizia della violenza nella caserma

Arrestati tre militari, ma per violata consegna

Pistoia, 6 — In relazione al fatto denunciato su LC del 14 dicembre, la mobilitazione delle compagnie femministe di Pistoia ha permesso di confermare quanto era stato scritto aggiungendo alcune precisazioni. Mentre in caserma la voce dell'accaduto correva sin dal primo giorno, 14 novembre, sembra che la denuncia al tribunale militare sia scattata solo dopo che la famiglia della ragazza abbia preso l'iniziativa. L'imputazione di violata consegna, sulla cui base sono stati arrestati i tre militari tenta di affossa-

Chiamare reazionario chi lo è, non è reato

Salerno, 6 — Il 19 dicembre compariranno dinanzi la seconda sezione del tribunale di Salerno 45 donne accusate di avere offeso la reputazione di Agostino Sanfratello mediante l'affissione di un manifesto murale nelle vie di Salerno e di Cava dei Tirreni. Il manifesto incriminato denunciava alla cittadinanza le conferenze che durante lo scorso mese di marzo il professore Sanfratello, personaggio dalla storia ambigua ma di dichiarata ideologia reazionaria, teneva in alcune parrocchie salernitanne contro la legalizzazione dell'aborto avallandosi di diapositive aberranti e servendosi, quali moderatori, di alcuni noti picchiatori fascisti.

I collettivi femministi salernitanini

Una donna liberata o una vita mercificata?

Ci siamo molto meravigliate nel trovare su *Lotta Continua* di domenica 4 novembre la manchette pubblicitaria del libro *Senza collare* di Cristiana Ambrosetti edito da Salvelli. Dopo le durissime prese di posizione dei collettivi femministi rispetto a questa ignobile operazione reazionaria, pensiamo che la pubblicazione della pubblicità editoriale di questo libriccolo sia dovuta ad una svolta dei compagni e siamo quindi convinte che un quotidiano come *Lotta Continua* non sia in futuro disponibile a propagandare una pubblicazione che le femministe intendono boicottare.

Invece di « vita complicata di una donna alla ricerca della sua liberazione » ci sembrerebbe più opportuno dire: « vita mercificata di una donna alla ricerca della sua affermazione ».

Un gruppo di compagne femministe



aut aut

161

Irrazionalismo
e nuove forme di razionalità

interventi di

Rovatti, Merigli, Stame, Gambazzi, Jervis, Vigorelli, Grossi, Melandri, Frabotta, Faire, Fortini, Vattimo, Comolli, Prete, Rella, Fistetti, Cacciari

Sacrificarsi è giusto

Il compagno Angelo Morini, con lettera-denuncia del 26 novembre, così concludeva... Perché il dolore mio e nostro è e resta quello per Walter Rossi e Piero Bruno, per Francesco Lorusso e per Giorgiana Masi.

Ebbene, faccio presente al compagno Angelo che, anche Roberto Crescenzi è morto per la causa, perciò deve essere ricordato come uno dei nostri, perché se non altro, almeno potenzialmente, era di sinistra. Il suo è stato un sacrificio, un sacrificio non richiesto, non volontario, perché nessuno ama sacrificarsi inutilmente.

Del resto i compagni che sono morti o che marciscano nei lager di Dalla Chiesa, non sono dei volontari, come non lo sono i volontari omicidi — o meglio suicidi — bianchi di regime.

Per cui, nessun militante di sinistra è un volontario, bensì, è un obbligato del sistema, cioè un prigioniero che si ribella, e, nell'atto di affrancazione, proprio e collettivo, è disposto al contributo oggettivo e soggettivo. Da ciò, si evince, che in que-

sta fase — il prigioniero può chiedere e pretendere il contributo di altri soggetti, il cui esplicito dovere è la collaborazione attiva, sia che comporti un sacrificio oggettivo (cioè l'accettazione «orgogliosa» dalla rovina della propria automobile, nel caso «in cui» un manifestante lo ritenga opportuno).

D'altronde chi scende in piazza è pienamente cosciente a quello a cui va incontro, accettandone il «rischio» per garantire un futuro migliore alla collettività, per cui chi abiura la lotta, deve accettare e giustificare l'altro e il proprio rischio «disimpegnato», in quanto è un potenziale beneficiatore del futuro. In tal veste, non può che contribuire, altrimenti sarebbe un qualsiasi opportunista, marcia ex comunista, tipo il Sadat nostrano (oggi... Berlinguer Enrico — gergario e membro della banda sei —). Perciò «tutti» dobbiamo essere pronti al sacrificio, sia economico che fisico, sia direttamente che indirettamente, sia volontariamente che

involontariamente.

Però vorrei precisare due punti:

1) il mio non è un incitamento al sacrificio fisico, in quanto i martiri da piangere sono — ormai — molti;

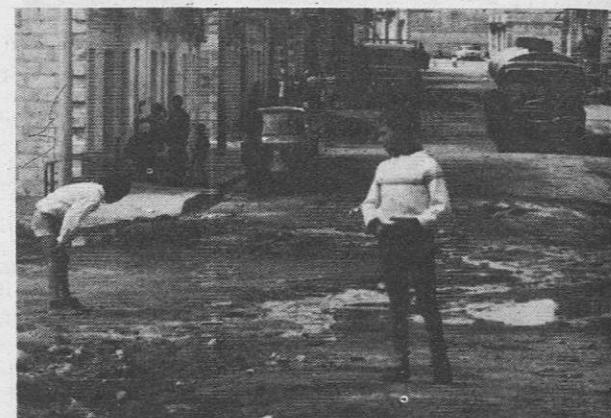
2) è nostro diritto-dovere sacrificarsi per una giusta causa al momento giusto, per trarne il massimo risultato positivo, in quanto non potrà mai e poi mai essere negativo.

Per cui quando il sacrificio è alle porte, nessuno può tirarsi indietro, neanche chi non è coinvolto. Perché chi non si auto coinvolge, deve essere coinvolto nella mischia, introdotto brutalmente, in quanto la nostra lotta, è anche sua. D'altronde, niente si ottiene gratuitamente, anzi è il contrario, si pagano copiosi interessi, per cui un contributo deve essere estorto anche ai recalcitranti, ingenui pilastri del regime della banda dei sei. Infatti, non è un mistero quello che Casalegno scriveva sulla Stampa, non per convinzioni personali, tutt'altro, bensì per guadagnarsi un boccone di pane (seppur

lauto), in quanto è e resta un esponente dell'aristocrazia operaia. Personalmente sono vicino al compagno Andrea, non perché il padre è stato vittima di una sparatoria (forse un regolamento di conti), bensì perché ha avuto un infortunio sul lavoro. Però, vorrei ricordare ad Andrea, che chi scrive ha avuto infortuni sul lavoro ed ha visto familiari, amici cadergli al fianco. Ebbene, tutto si è svolto nel più assoluto silenzio, nessun confronto dalla collettività, nessun sostegno dalle proposte autorità, nessuna inchiesta, nessuna condanna dei responsabili, nessun contributo affinché gli infortuni non si ripetano. Anzi certi infortuni sul lavoro sono programmati a tavolino — in cova con l'aria condizionata — per mettere in essere un metodo di drastica riduzione del personale considerato che i licenziamenti e la cassa integrazione incontrano resistenza da parte dei lavoratori non iscritti o ex iscritti al PCI, partito ex comunista.

Nanni Nonne

MARCO DI TORRE SPACCATA



Non ho trovato nessuno, tra quelli che conosco, che non senta in qualche modo solidarietà verso Marco Caruso, che lunedì mattina ha ucciso il padre a colpi di pistola. Il viso serio, intelligente di Marco ci guarda dalla prima pagina del Messaggero, le sue dichiarazioni tranquille rimbombano nelle orecchie di tutti: «Non ne potevo più. Mio padre legava anche la mamma al letto per menargli. Adesso sono anche pentito. Però non del tutto. Sono anche contento perché non avremo più paura». Quel mattino Marco aveva portato il latte alla sorella più piccola, ma l'esasperazione del padre contro di lui, che era stato in giro (a rubacciare) la domenica cresceva sempre più violenta, anche perché un giocattolo da vendere era rotto.

Tutti oggi ricostruiscono l'ambiente: la miseria, a Torre Spaccata. Il quartiere, isolato, ma non fra i peggiori, intorno a Roma. Il mestiere del padre, venditore ambulante a Porta Portese, di giocattoli, transistors e botti natalizi. La gente del quartiere, che non sa nulla dei vicini, conosce ciò che è accaduto poche porte accanto da Paese Sera, prima edizione del pomeriggio. Il figlio grande costretto a lavorare, anche la domenica. Le botte, legato alla sedia; la madre, legata al letto. La retorica de Il Messaggero («incompreso»), il commento intellettuale del Manifesto («piccolo eroe negativo») come in un film di Pasolini.

ADULTO BAMBINO O BAMBINO ADULTO: Parlando in redazione c'era chi Marco lo chiama bambino, chi ragazzo. Ma poi ci si è accorti che non avevano più senso queste distinzioni di termini: che cosa definisce l'essere bambino o ragazzo. L'età? Ci sembrava tutti che si trattasse di un uomo, adulto e bambino.

DISTRUZIONE DELLA FAMIGLIA? Un gesto di ribellione. La logica della negazione di chi ti è antagonista. L'odio per il padre padrone più forte della solidità dell'affetto familiare? Qualcuno può dire: ecco un segnale estremo della crisi della famiglia.

Le figlie di Miccadei rompono la complicità con il padre stupratore. Marco Caruso uccide il padre torturatore. Il suo diretto Pinochet. Ma forse Marco lunedì mattina si è posto come il nuovo capo famiglia, che ha «risolto» una situazione insostenibile, il vero protettore dei fratelli più piccoli, della giovane madre malata. È lui che ha ristabilito la verità degli affetti familiari e dell'istituzione. Per questi affetti forse non era riuscito a realizzare la sua fuga da casa. Altri, minorenni e poveri come lui, ci sono riusciti. Renato, il fratello piccolo dice: «Ha tirato cinque colpi, mi ha scompigliato i capelli con una mano...».

Aprire gli occhi, la testa e il cuore

Gli interventi dei compagni di Torino, da quello di Bosio alla pagina di domenica credo siano indigesti a molti. C'è una sensazione che non riesco a scacciare: quella di un dibattito importante e sofferto che però rimane interno a una visione che cerchiamo ormai tutti di superare. In questo senso mi pare grande la distanza dalle riflessioni apparse sul giornale tempo fa da parte dei compagni del circolo «Cangaceiros».

A parte la lettera di Bosio, di cui altri — e compagni — e hanno già parlato, quello che unisce il primo comunicato dei compagni di Torino alla discussione fatta poi in sede (per quanto apparso sul giornale ovviamente) è la continua raffermazione di concezioni, di «principi» che si vedono in pericolo.

Se, come viene detto da Mario S, quell'introduzione alla riunione è nella strada giusta per la

costruzione del comunismo e il cambiamento di noi stessi e degli altri, mi pare proprio che non ci sia.

Ancora troppo forte è questa riluttanza a cercare di discutere in termini nuovi, di aprire gli occhi la testa e il cuore.

Mi chiedo quanti siano ancora i compagni che si sentono sull'orlo di un precipizio (non venne forse usata la parola terremoto tempo fa?) e stanno lì, forti e coraggiosi a riaffermare che la «violenza è necessaria, che l'organizzazione è necessaria, che la Classe, che il Nucleo, che il Centro...».

Ripeto, non voglio dire che non ho trovato cose e problemi importanti in quanto detto dai compagni, ma certo non nella

verniciatura data usando termini, concetti, frasi «nuove» ogni tanto.

Mi trovo d'accordo col significato del titolo: abbiamo capito che sono tante le cose che dobbiamo ancora dire — ma se questo va nel senso di smetterla di fare i guardiani e di aprirci al dubbio, alle posizioni degli altri, alle riflessioni e alle incertezze. Non abbiamo certezze da difendere a spada tratta se non quella di volere essere aperti a tutti, per cambiare veramente noi stessi e gli altri, per costruire il comunismo.

Ieri ho visto una scritta nuova sopra un muro della mia città, e per la prima volta ho pensato a come i muri almeno fino a poco tempo fa parlassero

sempre e solo di violenza e di morte (al fascio ai padroni all'imperialismo).

Non parlavano anche della costruzione di cose nuove, di felicità, di vita collettiva.

Vivevamo solo la dimensione della «presa del potere». Ci siamo poi accorti che — l'umano — (da voi cari compagni un po' maltrattato), la nostra vita, li lasciavamo fuori della porta, all'opera di stravolgimento, di strumentalizzazione, di imbroglio della borghesia.

Ora questo non lo vogliamo più, ed io credo vada detto con forza che questo ci rende più forti, non più deboli, certo anche sul piano della forza da usare contro il nemico e del tipo di organizzazione necessaria. È una lettera scritta di getto e che dice poco; ma speriamo di capirci senza «travasamenti». L'importante è che la discussione continui.

Idilio

Papale accetta la difesa giuridica

Spaccatura politica nei NAP

Napoli, 6 — Importanti dichiarazioni del compagno Alfredo Papale al processo di appello contro i NAP, nel corso del quale è stato interrogato. All'udienza erano presenti solo cinque imputati su ventidue, e cioè: Roberto Marrone, Roberto Gallo, Claudio Savoca, Maria Rosaria Sansica e lo stesso Papale. Gli altri 17 imputati si sono rifiutati di partecipare.

Dopo che l'avvocato difensore Tisci ha protestato contro gli assurdi con-

trolli cui sono sottoposti tutti coloro che partecipano o assistono al processo, la parola è stata data ad Alfredo Papale, che ha spiegato il perché della sua presenza in aula: «La mia presenza e quella dei miei compagni in questa aula è la conseguenza di una posizione differenziata che si è concretizzata in questi ultimi tempi. Pensiamo di trovare oggi elementi di obiettività giuridica, cosa che nel processo di primo grado non c'è stata».

Spaccatura politica con gli altri imputati, dunque, e in particolare sulla scelta di rifiutare la difesa giuridica nel processo. Tanto è vero che Alfredo Papale si è difeso: «Tutte le dichiarazioni da me fatte al P.M. non le riconosco. Sono state fatte subito dopo lo scoppio di via Consalvo ed ero in uno stato psico-fisico condizionato. «Dopo essere andato via da Lotta Continua — ha proseguito il compagno Papale — ho incontrato Vitaliano Prin-

cipe. Questa è la sola cosa vera. Tutto il resto che mi è stato attribuito è stata solo fantasia del P.M. senza elementi di prova concreti, ma solo in base a considerazioni generali».

Ricordiamo, a conferma della spaccatura che si va delineando nei NAP, che Maria Rosaria Sansica si era rifiutata di fuggire dal carcere di Pozzuoli insieme alla Vianale e alla Salerno; il fatto era stato duramente stigmatizzato dai NAP.

Ci sono sempre quelli che raccontano il vero volto dell'assassino. Sembrava un tipo allegro. No, era un violento. Frequentava gente losca da quando non andava più a scuola. Chi l'avrebbe detto. Era un duro: «È capace di incassare un insulto senza battere ciglio, ma se decide di reagire, non usa le parole ma le mani».

LA MADRE: I vicini dicono: «una martire». Ventinove anni. Il primo dei quattro figli, a 15 anni. Malata di nefrite. La crociera, come sempre, ci dice poco di lei.

LA LEGGE: Anche il dott. Masone si dice turbato: «è un ragazzo deciso, freddo, indifferente». Sul Corriere della Sera spiegano che per bene che

Medio Oriente

Si divide il mondo arabo

Il vertice di Tripoli, pur innescando una complessa dinamica tra i governi arabi di cui il problema palestinese rappresenta soltanto la punta emergente, ha tutt'altro che esaurito le reazioni all'iniziativa sadattiana di un « dialogo » bilaterale con Israele. Resta — ed è il dato fondamentale — che il passo egiziano rappresenta per la prima volta in trent'anni un riconoscimento « de facto » dello stato sionista da parte di un governo arabo e arriva a consacrare Gerusalemme come sua capitale.

Tutto questo è offerto sul piatto di una « rinnovata disponibilità » del mondo arabo a una soluzione negoziata del problema palestinese, una mera facciata alle possibilità (e, in ultima analisi, alle necessità) di un'integrazione di interessi della varie borghesie nazionali. Non c'è bisogno di un'analisi particolarmente approfondita, infatti, per accorgersi di come le merci e la tecnologia israeliana, i capitali sauditi, il mercato e la

manodopera egiziana siano ormai a un punto maturo di complementarietà capitalistica. Nessun migliore « atout », per un accordo mediorientale, della carta palestinese, tradizionalmente giocata in politica interna dei regimi reazionari arabi per cementare la loro stabilità, ma rilanciabile (è questa la speranza di Sadat) in un contesto internazionale e in un gioco di mercato di più ampio respiro.

Manovra non priva di

contraddizioni se si tiene conto, ad esempio, della caparbia volontà del governo Begin di non cedere gli insediamenti coloniali ebraici in Palestina, del fatto che la Cisgiordania occupata rappresenta uno sbocco commerciale di primaria importanza per Israele o, soprattutto, della mutata capacità di influenza da parte delle due superpotenze nella questione mediorientale.

D'altra parte il cosiddetto fronte del rifiuto (Libia, Algeria, Siria, Yemen del sud, Irak) è tutt'altro che compatto sui propri obiettivi e, se vi è un tratto unitario al suo interno, è quello genericamente antisadattiano e, in ultima analisi, antiamericano.

Ma nessuno può dimenticare il ruolo della Siria (ora paladina incon-

dizionata della Resistenza palestinese, nel cui nome richiede appoggi economici e militari all'intero mondo arabo) nei massacri del Libano meridionale e nell'esito di quel conflitto. Altrettanto problematica è l'uscita plateale della delegazione irakena dalla conferenza di Tripoli che, evidentemente, non è solo spiegabile con l'attrito permanente tra i due partiti Baath (quello siriano e chiamato in causa lo spazio sovietico all'interno della regolamentazione del problema mediorientale).

E' proprio il mutato ruolo delle borghesie nazionali arabe rispetto alla passata egemonia imperialista in Medio Oriente a costituire il tratto distintivo di fondo degli ultimi sviluppi in quest'area. Gianni Proietti

Sud Africa

Nazisti e riformisti

Spesso commentare certi avvenimenti internazionali porta a sfiorare la banalità, il disinteresse, la noia; tra questi sta a pieno titolo un commento ai risultati delle elezioni politiche in Sudafrica. Tutto pare scontato, chiaro, già saputo. Pure val la pena di soffermarsi e non solo per dovere d'ufficio.

Come si sa i risultati di queste elezioni, a cui hanno partecipato ovviamente solo i 4 milioni di elettori bianchi e non uno dei 18 milioni di neri, meticcio o indiani, hanno consegnato ben quattro quinti dei seggi al partito del primo ministro, ed ex-SS, Vorster, vediamo di capire cosa questo significa. Innanzitutto l'emergere e insieme il consolidarsi forse definitivo di un compattamento generale di tutti i bianchi sudafricani su posizioni intransigenti, appena temperate da riverniciature « riformistiche ». In altri termini pare essere successo questo: la spinta convergente del montare della ribellione africana da Soweto in poi, delle vittorie in Mozambico e in Angola, e delle reazioni « illuminate » della opinione pubblica mondiale contro l'apartheid, non hanno aperto nessuna breccia, nessun dubbio, nessun sintomo di debolezza all'interno della cittadella bianca. Vorster si è presentato a queste elezioni con un pacchetto programmatico ben consistente.

Innanzitutto la repressione spietata contro il movimento nero che proprio in questi ultimi mesi ha fatto un notevole salto di qualità. Agli eccidi di massa stile Soweto si è infatti aggiunta la pratica dell'assassinio sistematico dei dirigenti neri pubblicamente e formalmente rivendicato dal governo. Varie decine sono i dirigenti neri africani « suicidati » nelle galere.

Infine, Vorster si è presentato con un suo pacchetto di « riforme » costituzionali. Una proposta tragicomica che prevede la costituzione di tre parlamenti, uno per i bianchi, uno per i meticcii e uno per gli indiani, ben distinti fra loro e che servono da base istituzionale per la formazione di una sorta di « middle class » integrata e ricattabile una sorta di cuscinetto tra la cittadella bianca e la rivolta africana. Nei fatti questo pacchetto programmatico nel suo complesso equivale ad una dichiarazione di guerra guerreggiata, ma flessibile, sul fronte interno. E la schiacciante maggioranza dei bianchi sudafricani ci si è riconosciuta rendendo palese una verità drammatica: l'impossibilità allo stato attuale delle cose per il movimento di liberazione africano di trovare un qualunque interlocutore, sociale o politico, di un qualche rilievo all'interno di una comunità bianca più compatta e razzista che mai.

Ma questo non è solo

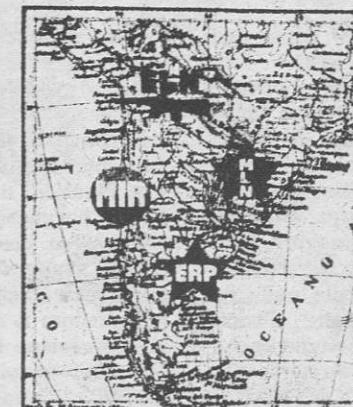
un problema per il movimento di lotta africano, che sta dimostrando di possedere una sua capacità di articolazione e di lotta eccezionali. Queste elezioni segnano infatti un duro colpo anche per chi pensava, come una parte consistente della amministrazione Carter di riuscire ad evitare l'irrefrenabile dilagare della rivolta nera attraverso una reale pratica di abolizione dell'apartheid, anche se la più temperata e diluita possibile. A costoro, tra cui molte multinazionali americane ed europee, rimane la ben magra consolazione della piccola affermazione elettorale del Progressive (!) Party, emanazione del più grande gruppo industriale anglo-africano del magnate Oppenheimer, che ha soppiantato le organizzazioni di estrema destra, nel ruolo di opposizione. Una contraddizione ben misera che ben poche debolezze o incertezze potrà provocare all'interno del più organico Stato nazista contemporaneo.

Carlo Panella



Argentina

Arrendetevi!



**NO HAY
FRONTERAS
EN ESTA LUCHA
A MUERTE**

« Consegnatevi volonariamente alle autorità », questo l'appello lanciato dal governo argentino alla guerriglia. Dopo che per vari mesi le formazioni guerrigliere erano state date per distrutte, il « passo » del governo è la dimostrazione che il terrore scatenato nel paese dall'esercito non è riuscito a debellare l'opposizione.

Nel mese di ottobre lo sciopero contemporaneo dei lavoratori della metropolitana, delle ferrovie e delle poste ha rivelato l'esistenza di un tessuto di organizzazione operaia capace di resistere a quasi due anni di feroce dittatura. La dichiarazione del governo di Videla può essere interpretata in due modi: o è la premessa per l'apertura di una nuova fase in cui ancora più terribile e senza limiti diventi l'azione repressiva (alcuni settori delle forze armate argentine spingono già da tempo per questa ipotesi), oppure che si tenti, da parte della giunta, un'iniziativa che elimini gli aspetti più infamanti del regime. Nel suo viaggio di pochi giorni fa a Buenos Aires, il segretario di stato americano Vance ha ottenuto da Videla in persona assicurazioni sulla « difesa dei diritti umani »; che di una formalità si trattasse è sembrato subito chiaro, non è da escludere però che sia effettivamente in atto un tentativo di allargare i consensi che dal marzo del '76 sono andati via via assottigliandosi alla politica della giunta.

Le nuove disposizioni prevedono per il « guerrigliero pentito », la garanzia della vita (il che tra l'altro è una clamorosa conferma del fatto che le migliaia di « scomparsi » sono in realtà in mano dell'esercito o già uccisi); viene promessa una sentenza nel giro di 25 giorni, con assicurato il diritto di difesa; la condanna sarà ridotta di un terzo e il periodo di detenzione sarà scontato in un carcere speciale, dove il prigioniero potrà vedere i suoi congiunti, studiare, leggere liberamente.

La stampa argentina riporta con evidenza le nuove disposizioni insieme alla foto del misterioso carcere pronto ad ospitare chi si arrenderà.

Nel carcere, secondo le autorità, « non si terranno corsi di indoctrinamento politico », si cercherà solamente di « dimostrare, con l'aiuto di psicologi, criminologi, esperti, che la guerriglia ha attirato molti giovani con promesse che non sono state mantenute ».

Non possiamo certo giurare sui risultati di questo ultimatum, ma ci sembra di poter essere ottimisti: quando il potere ricorre a questi espedienti meschini... è buon segno.



7 dicembre S. Ambrogio "prima" della Scala

Viva V.E.R.D.I., via Radetzky

Questa sera, come ogni anno, è la «festa» della borghesia è la «prima» della scala. Ci sarà la solita coreografia di televisione, prezzi altissimi, gente impellicciata che scende di corsa dai taxi, polizia a proteggere il loro diritto a godersi i guadagni fatti sulla pelle dei proletari. Ospite d'onore sarà quasi certamente Andreotti e sicuramente mai ospite d'onore è tanto azzeccato. La borghesia di Milano avrà sicuramente modo di congratularsi con lui per i guadagni fatti e i

servizi resi da quando è al governo, non ultimo il regalo di natale dell'«equo canone».

Berlinguer non ci sarà, pare non gradisca la musica classica, ma anche di lui la borghesia non può che essere contenta... Di questa scadenza i compagni hanno ben impresso nella mente il ricordo della repressione bestiale subita del movimento dei giovani l'anno scorso, quando la città fu messa per la prima volta in stato d'assedio. Da quel giorno abbiamo rivisto molte al-

tre volte Milano in stato d'assedio e le leggi liberticide sull'ordine pubblico e i compagni assassinati in piazza. Si tratterà anche in questa scadenza di sviluppare iniziativa politica, controinformazione politica e culturale, una vera e propria «guerriglia informativa».

L'assemblea alla statale di lunedì sera, indetta dai circoli giovanili dal COSC ha visto la presenza di 500 compagni, ma l'assenza paurosa di dibattito e di idee.

Il "don Carlos" non va-

le certamente andare ad uno scontro frontale con la polizia, ma «Scalà» e politica dei sacrifici, cultura e momenti di divertimento per i giovani e i proletari sono argomenti e terreni di discussione e aggregazione troppo importanti per non evidenziarli e discuterli con i proletari, là dove sono, anche in questa occasione. A Milano sta nevicando da molte ore, risponderemo alla prima della scala dalle barricate: a palle... di neve.

L'ALTRA SCALA

E' passato un anno dal 7 dicembre del 1976, la prima dell'Otello alla Scala e il tentativo di contestazione attuato dai Circoli Giovanili.

Gli scontri con la polizia che ne scaturirono hanno tagliato per tutto quel periodo le deboli ali al movimento dei Circoli Giovanili e hanno gettato le comparse della Scala in un profondo scoraggiamento, oltre ad aver lasciato sul volto di una giovane compagna il segno drammatico e violentemente deturpato di una ustione riportata in quella che, prima che una sconfitta «militare», è stata una sconfitta di isolamento politico.

A un anno di distanza molte cose sono cambiate, la discussione sugli errori ed i limiti di quelle proposte ha spostato, il dibattito da un piano esterno (il costo dei biglietti, il diritto al divertimento, alla cultura e allo spettacolo per tutti i giovani) ad uno più interno, legato all'organizzazione del lavoro di questo «monumento culturale che tutti ci invitano nel mondo» che è la Scala.

Il dissenso rimane, i temi di fondo sono gli stessi — la nostra condizione di giovani, di disoccupati, di precari, di emarginati — quello che è cambiato è la forma di espressione

Il 7 dicembre di quest'anno si presenta alla Scala di Giuseppe Verdi «Don Carlos», in occasione del bicentenario del teatro. L'allestimento è particolarmente sfarzoso, il regista Luca Ronconi, il maestro Claudio Abbado, i cantanti e il coro sono ai massimi livelli di prestigio artistico.

Ma questa grandezza si basa in realtà sullo sfruttamento degli altri lavora-

tori, quelli che non sono «artisti». Lo sforzo delle rappresentazioni, il loro prestigio nascondono lo sfruttamento del lavoro nero e stagionale. Il Teatro della Scala infatti, quale Ente Autonomo, ha la possibilità di assumere i lavoratori senza passare attraverso l'Ufficio di Collocamento, per cui comparse, sarte, scenografi, attrezzi, macchinisti, non vengono assunti regolarmente nell'organico di teatro, ma attraverso varie e complicate forme di lavoro nero o stagionale, attraverso borse di studio, retribuzione a prestazione, senza libretti di lavoro, senza assicurazione e mutua, senza ferie pagate.

Nel tempio della lirica, nel teatro «vanto della nostra città», come spesso viene definito nelle cronache culturali-mondane, i diritti dei lavoratori vengono calpestati e, con la scusa del supremo interesse della lirica e del bel canto, chi si oppone, chi rivendica migliori condizioni di lavoro, viene tacitamente considerato come reazionario, ignorante, nemico della cultura, mentre centinaia di milioni vengono sperperati in abiti principeschi, addobbi sfarzosi e ingaggi faraonici per cantanti, registi e direttori di orchestre.

Uno dei meccanismi attraverso cui questo sfruttamento può passare è la divisione tra le varie categorie di lavoratori: da una parte le categorie forti, orchestrali e coristi, assunti regolarmente nell'organico della Scala, dall'altra le categorie deboli ed emarginate, comparse, sarte, scenografi, operai attrezzi e macchinisti assunti a prestazione senza libretto di lavoro o con contratto a termine.



Parla un precario



Intervista a Maurizio, comparsa da 4 anni.

Come hai vissuto il 7 dicembre dell'anno scorso?

Noi tutti quella sera abbiamo provato un immenso senso di impotenza e di sconfitta: la «gente bene» seduta comodamente in sala che discuteva del grande pericolo appena scampato; l'odiosa presenza della polizia in ogni angolo, la spaccatura al nostro interno che si era consumata nella settimana precedente. Quella sera non potevamo fare altro che aspettare il peggio: i giochi erano già fatti. Le forze del dis/ordine pronte a sviluppare il massimo «livello di fuoco» contro gli estremisti (allora non si usava ancora l'etichetta «autonomi»), i circoli del proletariato giovanile e le comparse sue due posizioni ormai profondamente diverse ed insensibilmente distanti: avevamo proposto la lettura di un comunicato comune da leggere alla platea e, se possibile, anche alla TV prima dell'inizio della rappresentazione, ma poi non se ne è fatto nulla. Restò la paura, l'isolamento e le velate minacce del sindacato di organizzare picchetti (leggi picchietti) antiesmesita.

Ma che ruolo svolge la FULS (Federazione unitaria lavoratori spettacolo) alla Scala?

E' presto detto: noi durante la vertenza contrattuale non abbiamo trattato direttamente con la direzione, ma con il sindacato che innanzitutto ci deve «appoggiare».

Alla Scala il sindacato ha sempre avuto questo ruolo, non esiste una sostanziale differenza tra sindacato ed Ente Scala, sono la stessa cosa. Questo tipo di rapporto ha come primo risultato la divisione tra forze sindacalizzate (una parte dei

macchinisti, orchestrali, coristi) ed il resto dei lavoratori non garantiti (le comparse, i macchinisti con contratto a termine, gli scenografi, ecc...)...

Come pensate di muovervi per la prima del Don Carlos?

Quest'anno le forme ed i contenuti della lotta non sono direttamente legati alla prima, siamo stati costretti ad una riflessione dura e dolorosa, l'Otello dell'anno scorso ha fatto tabula rasa del dibattito qui all'interno. Abbiamo praticamente accettato un contratto capestro che ci dà una retribuzione da fame e nessuna garanzia mutualistica o assicurativa...

Dobbiamo partire dal terreno specifico della lotta economica per cominciare ad affrontare i temi legati al prodotto che noi contribuiamo a creare...

Non è che vogliamo fare alla Scala degli happening (o forse sì?) ma vorremmo che anche il prodotto culturale fosse un po' più aderente alle istanze e ai desideri che i giovani in questi ultimi anni hanno largamente espresso in città...

Che rapporti avete con gli altri lavoratori della Scala? Siete considerati degli estremisti che non hanno voglia di lavorare?

La politica sindacale cui accennavo prima ha anche questo effetto: il messaggio di consenso in nome del «bene supremo» Arte (che più che altro viene rispolverato nei momenti di tensione) è riuscito a creare in passato un unanimismo tra i lavoratori «garantiti» non indifferente. Ma la logica del mandare in scena ad ogni costo alla prima dell'Otello un macchinista si è infortunato ed è ancora a casa in malattia adesso...



S. Ambrogio '68 - Il movimento studentesco si mobilita contro la prima della Scala. Da Rinascita del dicembre '68 «...ma sabato, per la Scala, c'era da difendere la grossa borghesia milanese e il suo esclusivo diritto di entrare nel suo esclusivo teatro. La mobilitazione ordinata dal Questore, provocatoria a dir poco, ha voluto dimostrare che il potere economico, nei suoi rappresentanti, non lo si tocca... ... una direzione scaligera che ha dimostrato di concepire la Scala per quello che poi è sempre realmente stata: il teatro del 2 per cento dei milanesi, e naturalmente del 2 per cento dei ricchi. A loro è riservata e per chi non è d'accordo c'è sempre un Bava-Beccaris a disposizione, pronto a dare una lezione...»



Dicembre '76 - La borghesia è sempre la stessa, la Scala pura. Ma ora anche il PCI va a teatro. Da l'Unità del 9-12-76 «La manifestazione era stata preannunciata come momento di «scontro» in nome di un preso impegno dell'autoriduzione dei biglietti della «prima» della Scala. I protagonisti erano gli stessi protagonisti di frequenti raid nei cinema, ai concerti, chiedendo prezzi ribassati... ... I guasti provocati dai teppisti...»



Milano dicembre '76 - Governo delle astensioni. Aspirante Bava-Beccaris con pistola